

PENNE. Comune di prima Classe, Capoluogo di Distretto di seconda Classe, che comprende i Circondarii di Bisenti, Città S. Angelo, Loreto, Pianella, Catignano, e Torre di Passeri.

Appartiene alla Provincia del 1.^o Abruzzo Ulteriore; ed alla Diocesi riunita di Penne ed Atri: ha propria Officina postale (1), e dei Procacci.

Dipende dai Tribunali Civile e Criminale residenti in Teramo, e dalla G. C. Civile, che ha sede in Aquila.

Confina ad Oriente con Picciano, dal quale dista miglia cinque, e con Elice o ne dista miglia 7; a Mezzodì con Loreto, dal quale dista miglia 3, e con Catignano, e ne dista miglia 7; ad Occidente con Montebello, che è alla distanza miglia 3, e con Fariudola, da cui dista miglia 5; ed a Settentrione con Castiglione, con Bacugno, con Bisenti, trovandosi lontano dal primo di questi Comuni per miglia 5, dal secondo miglia 9, e dal terzo miglia 11. — Dista poi dalla Capitale del Regno miglia 132, da Teramo miglia 20, da Aquila miglia 30, e da Pescara miglia 12.

Aspetto del paese. È posto vantaggiosamente sopra due alte colline, ed è nel centro dei sette Circondarii che formano il 2. Distretto dell'Abruzzo Teramano. Gaiò ed esteso è il suo orizzonte, ed ha clima salubre. Un cento anni addietro, e forse meno, era da folte boschiglie ben riparato; e più da Ponente e Settentrione, le quali però a questi dì nella maggior parte divelte, sono rimpiazzate da gelsi, da olivi, da bei vigneti, e da alberi di frutti di ogni qualità; nonchè da olmi, albucci, carpini, e salici. Se vi guardi da verso Oriente v' allietta la bella vista dell' Adriatico; se da Mezzogiorno ti si offre maestosa la Majella; se da Ponente, il Monte Corno, che congiunto ad altre montagne dell' Appennino centrale, serba tutta l'imponente maestà di un Gigante che giace; e se da Settentrione, la vista si estende ai monti della Marca, preceduti da varietà di degradanti collinette ricche di ben industrie cultura.

ORIGINE, STORIA, ARCHEOLOGIA.

*Ut tecum ingenue fatear, omnem molestiam
e suscepto labore manantem amor in patriam mitigavit.*

Salconius in praef.

Penne Vestina. Penne, ed anticamente, secondo pur riferisce il Baronio, Pinna, Pennatio, Pinnatio, Pinnatentium, fu Città Vestina. *Italiae Vestinorum Pinnenses, Angulani, Peltunates:* Pl. nel lib. 3. Cap. 3. *Italiae Fe-*

(1) Partenze del Corriere postale e del Procaccio; ed arrivo di essi in Penne.

Per Napoli	
Partenza	Arrivo
venerdì alle ore 22 d' Italia	Giovedì a mezzogiorno
Domenica id.	Sabato
Martedì	Lunedì

Per Teramo	
Partenza	Arrivo
Mercoldi a Mezzogiorno	Lunedì alle ore 20
Venerdì id.	Mercoldi
Domenica	Sabato

Pel Distretto	
Partenza	Arrivo
Lunedì a mezzogiorno	Martedì
Giovedì	Giovedì
Sabato	Domenica

Procaccio	
Partenza	Arrivo
Lunedì	Giovedì

stinorum, quae sunt Orientaliores Praecutias Civitates Pinna, Avia, Amiterna, Anglon, Marrucinorum mediterranea Teatea: Tol. tav. 3. — Vitruvio, ed il suo annotatore Bacio scrissero *Pinna Vestina*. Nel greco lexicon, nei sinonimi geografici si legge: ΠΙΥΒΟΕ *Italiae urbs in Vestinis antiquissima et nobilissima:* Leandro, e Paolo Merula nella sua Cosmografia pur di essa discorrono; e Magino scriveva: *Pinna urbs antiqua, quae nobilitas satis nunc est, licet non adeo, ut olim opulenta et frequens sit.*

Etimologia. Vi ha chi deriva la voce Pinna dalle penne che ornavano la bella chioma di Vesta, o dalle bande e fasce, che erano le insegne sacerdotali di Colei, che fu prima a deputare elette vergini donzelle alla custodia del fuoco sacro (2). Beroso, il Toppi, ed altri vogliono, che il luogo dove essa fu edificata si appellasse Horchia, od Horchiarot, parola, che secondo avverte S. Girolamo nel libro de *nominibus Hebraicis*, significa grande ed alta corona; e Vesta venne pur detta Pinnata, Turrita. Ne manca chi osserva, la voce greca ΠΙΥΒΟΕ rispondente all'*Ostreum* o *Chonca* dei Latini, alludere alle molte conchiglie, che vi si sono rinvenute, e tuttodì vi si rinvergono (3).

È noto che l'origine dei Vestini, a somiglianza di quella di altri popoli antichissimi, che si sperde tra l'intrigato campo delle varie congetture ed opinioni, nelle quali pur figura la favola, fu, è tuttora, e forse sarà sempre dubbia. Alcuni scrissero che i primi abitatori della Vestina fossero stati popoli autoctoni, aborigeni, indigeni, opici, i quali poi si conominaessero dalla moglie di quell' uomo insigne cui spettava, perchè trovato il solo giusto tra la rea e dannata figliuolanza di Adamo, la bella gloria di salvarne i miseri avanzi da quell'indimenticabile universal cataclismo. Costei appellavasi Vesta, o Titea (4), che pellegrinando dalle Caspie montagne in Italia, vi edificava nella regione Pistrunna Amiterno, e Forconio, e nei Maruccini, Aterno, Teati, ed altri paesi ancora. Indi un pò ripiegandosi verso il mare Adriatico, presa dalla salubrità e mitezza del clima, dalla freschezza delle acque cristalline, e dalla feracità del suolo, fermavasi deliziata nelle care contrade cui legava a bel secolare monumento di onore, e d' invidiata gloria suo nome istesso, ed in luogo assai elevato, e quasi al centro di suo ben scelto impero, edificava Pinna.

Altri, e forse non i meno avveduti ed eruditi, facendo poco buon viso alla favolosa Donna Noemica, e punto curando questa remota e decorosa antichità, si contentano piuttosto derivarli dai Sabini; i quali come narrano Plinio e Strabone, per compiere un voto solenne, (*voto vere sacro*), mandarono colonie al Piceno; e mentrèchè *vicatim vitam agebant*, dettero origine (e questa è forse fra tante l'opinione più razionale) ai Frenetani, ai Peligai, ai Maruccini, ai Vestini, agli Equi, ai Sanniti, e ad altri popoli ancora. Strab. lib. 5. — Cluv. Ist. ant. lib. 1. Cap. 6. Presupposta vera la immigrazione Sabellica, la sana critica (osservasi) non trovare mol-

(2) *Uxor illi idem Nahe fuit Vesta, quae prima Sacrorum Regni sempiternum Sacrificiorum ignem Virginitibus tradidit.* Tab. Pit. de aureo saec.

(3) Nelle contrade di Oteto, Casale, e più nella parte settentrionale della Città, daccosto al Convento dei Riformati, si rinvergono bene spesso gusci e frantumi di conchiglie bivalve; e se ne osservano pur delle bellissime appartenenti alle conchiglie Veneri. (*Venus L.*) *Verrucosae gallinae, laetae, floridae.* Gen. Stat. di Pen. Gent.

(4) Titea, o Titaja in lingua Celta vale Terra. *V. explic. des. fables* Tom. 1. pag. 115. Titea in lingua Armena vale Esto, ed Esta fuoco, o casa di fuoco. Beroso lib. 3. Stat vi terra sua: *Vistando terra vocatur: Vista eadem est terra; subest ignis vigili vtrique.* Ovid. de Fast. *Parasque Terra, quam vocant Vestam, viri praestantiores, confidentem in Ethere.* Eur' p.

to grave ostacolo ad ammettere, che fossero stati guidati da persona sacra, come fu visto avvenire di Moisé di stirpe sacerdotale, e gran Sacerdote anch' esso nella immigrazione degli Ebrei; ed essendo già da tempo presso essi istituito il culto di Vesta (1), egli è pur probabile, che fosse stata una Donna condottiera di quella gente immigrante, deputata al servizio della Dea del fuoco, dalla quale in seguito si denominassero le contrade invase. Si fa per menzione dei Fenici, e dei Greci quali colonizzatori della Vestina.

Penne Città Capitale de' Vestini. L'essere stata edificata quasi al centro di quel lunghissimo tratto, che dagli Appennini è occupato, dalle Alpi sino al promontorio di Leucade, se attentamente si consideri, forse potrebbe attestare, e bene attestare di sua importanza, e primazia fra quante città illustri sursero nella regione Vestina. Se non che, noi non siamo in tanta povertà di fatti e di ragioni, da dover ricorrere ad unico argomento, e facilmente oppugnabile, a dimostrazione d' importantissimo assunto. Però l'osservato testè acquisterà maggior pregio, e valore, se vogliasi rimembrare, che presso quei primi popoli immigranti ben si praticò prescegliere, anzichè la parte piana de' paesi occupabili, la montagna a centro delle loro colonie; e ciò si sa essersi, a tacer d' altri, avverato nei Sabini; conciossiachè in quella lor vita arrischiata, e tutta di continue guerre, meglio ciò tornava a lor sicurezza. Arrogi, che se l'intero paese, che cominciando al di là dei monti, arrivava ad Amiterno; ed in epoca meno antica confinandosi dai monti insino al mare; e dall' Aterno che partiva i Vestini dai Marrucini, insino al Vomano, che la divideva dai Precluni fu detto Vestino da Vesta, di cui il culto quivi era in grande onoranza; fu poscia appellato Pinense da Pinoa, che n' era la città capitale. Dippiù, non senza ragione, come ben si avvisa Marino Freccia (2), da Penne si denominavano i monti Appennini, e di essi non pure il maggior stretto; e la ragione facile si apparirà, se vogliasi rattenorla a città prima della regione. Se ciò non fosse stato, come mai verremmo a spiegare tutto che per essa fecero in epoca di crescente civiltà Carlo Magno, e quanti a Costui successero Imperadori, Pontefici, Re, e Regine sino a Carlo quinto? Carlo Magno, con Diploma del 771, così scrisse. *Vocamus eam Dominam. et Caput totius Provinciae, quam Provinciam sit enim determinata a vertice montium usque ad mare; a meridie usque ad flumen Piscariae; et a septentrione usque ad flumen Vomani, quam Provinciam totam volumus esse sub jurisdictione Civitatis Pinnae*. Le concessioni del Franco Monarca vennero confermate da Lodovico, da Ottone, da Errico VI., da Federico II., e da quanti altri Re Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi tennero il bel Reame Napoletano. Si osserva in ultimo, che grave argomento sarebbe, e di molto gran pregio al nostro assunto, se si potesse con bel corredo di ragioni asserire, essere appartenute a Penne, se non tutte, alcune tra le poche monete, che dei Vestini oggi ci rimangono. Ma di ciò a suo luogo.

Storia antica. Avanti la fondazione di Roma nulla di certo ci è dato poter conoscere, nonche dei Vestini, di tutti i varii popoli che abitarono quell' estesissimo tratto di paese, che un di fu denominato Piceno. Però, cresciuta stupendamente la Città dei Sette Colli, si fa bella ed onorata menzione della gente Vestina; la quale si aveva in quel tempo per ardita, bellicosa e tollerante d' ogni più aspro e faticoso esercizio; sicchè piacque all' alma figlia di Romolo di farsela compagna nelle più arrischiatose imprese (3). E bene se ne gioiò contro i Galli; e quando

terminata la lunga e sanguinosa guerra Sannitica, in cui non si è sicuri per chi essi combattessero, incominciarono le tre celebri guerre Puniche; dopo la prima delle quali, i Romani s' impadronirono della Sicilia, causa principale, e non ignorata, dell'aggressione Africana. I Vestini in tutto quelle vario e difficili militari geste crebbero la bella rinomanza giustamente acquistata di alleati valorosi, e fedeli (4). Rollin nella sua storia, nel libro 81, pag. 451, opina, che Penne s'ida si restasse ai Romani pur nella guerra sociale; e che se allora veniva da Gneo Pompeo osteggiata, essere ciò avvenuto, solo perchè gita momentaneamente in mano dei rivoltosi. Noi siamo di opposta sentenza dello Storico francese; non essendo (almeno tale si è il coscenzioso nostro avviso) logicamente sostenibile, che la non si fosse fatta di buon grado a dividere gli sforzi generosi dei Marsi, e di quanti altri popoli a questi si affratellarono nella santa impresa; pugnandosi, e ciò è notissimo, per lo acquisto di quella cittadinanza Romana da tutte le genti della Penisola assai desiderata, le più volte promessa, e mai concessa dall' ingrata Alleata. E si sa pure, che Penne a quei di resisteva, e lungamente resisteva all' Aquile invite; e fu allora che lo strenuo e nobilissimo Pultone, egli solo slanciato nel più folto dell' armata nemica giungeva a ritogliere, ed a salvare il vecchio suo padre, fatto prigioniero, e dannato a morte ignominiosa. Memorando esempio di patria carità, reso più chiaro, perchè tramandatoci da un Romano. Val. Mass. lib. 3. de piet. erg. parent. et Patr. (5). Essa però, dopo l'azione eroica e gloriosissima del suo Pultone, per mancanza di vetovaglie scendeva a patto, e tornava all' antica soggezione, ma per pochi di; perchè accorsavi dalla parte di Aesoli gente della Lega, la rioccupavano tantosto. E a dirsi che questi ultimi facessero empio governo della infelice città, uccidendole quasi tutti i fanciulli, primo esempio, come osserva Dione Cassio, di strage degl' innocenti, forse a suo tempo barbaramente imitato da Erode in Palestina. (6).

La guerra sociale, da tanti popoli prodi combattuta, fu vinta, ed il sangue sparso diede allora bel frutto; conciossiachè per l'opera generosa che i secoli non dimenticarono, nè mai dimenticheranno, i Romani soffrirono l'ignominia delle Forche Caudine; ed ai popoli federati, varii pel nome, ma aventi uno stesso comune idioma; e perchè tutti nati, e cresciuti sotto questo incanto di aere purissimo, fu alla per fine legalizzata l'uguaglianza dei diritti cittadini.

Penne in quel tempo era grande città, allargata su quattro colli, con sottostanti fertili pianure; e vuolsi, che il suo circuito fosse di più che 9000 passi. Spettava intanto al ferocissimo Silla (an. a. G. G. 90) di ritoglierla da prospera fortuna; chè quel formidato Duca follemente sperava l'onta indimenticabile delle Forche Caudine cancellare, adimando la nobile ed antichissima città dei Ve-

fortitudinem saepe demonstraverunt una scilicet cum fivitiis. Plin. lib. 3.

Romae cum Vestinis potentibus amicitiam eorum est factus. Liv. 8. Haud illa levior bellis Vestina juvenus. Agmina densavit venatu dura ferarum. Sil. Ital.

(4) *Vestinorum autem pedum quatuor millia et viginti, equitum quatuor millia, cum Punicum bellum insurrexisset, et Hannibal superatis Alpibus in Italiam decessisset, et Socii Romanae fortunae Vestini, et Marsi arma qui contra Afros tulerunt in conspectu cum hoste non ignoto strenuitatis facinora ostenderunt, eorum in bello quam fidem Romanis praestiterunt demonstrarunt. Pol. lib. 2.*

(5) *Urbum obsessam urbis suae claustris, Pulto praesideret, et Romanus Imperator patrem ejus captivum, in conspectu ejus constitutum, occisurum se minitans nisi irruptioni suae iter praebisset, solus et manibus eorum senem rapuerit.*

(6) Vi è in Penne una fontana detti di Sucillo, e maglio Ossicilli; e vuolsi che colà fossero stati sepolti i fanciulli barbaramente ammazzati, come sopra dicemmo, dai Collegati.

(1) *Cultus Vestae fuit antiquissimus Poas. in etym. et Neup. de vi. Roman.*

Vi ha di molte tegole in varii punti della Città con la scritta VESTA.
(2) *Appenninos montes nomine Civitatis Pinnae fuisse denominatos. Mar. Frecc. lib. de Subl. Re n. 59.*

(3) *Gentium vel fortissimarum exigua ac fortissimi, et qui suam*

stini; ma il giudizio della posterità, che è veritiero e sano, aggiunte al ricordo di quella loro vergogna, registrata a cifre indimenticabili nel gran libro della Storia, quello di loro esferata crudeltà. Ap. Bel. Civ.

Penne risorge, e ben presto, e forse a più splendido stato, mercè un tale Iltarco Siriaco Re di Speciosa e di Cesarea, il quale debellato da Giulio Cesare, e condotto prigioniero a Roma, guadagnatosene poscia il favore, ottiene di poterla ricostruire, e di edificare non pure Cesena nell'Emilia, e Sergeste oggi Troja in Puglia (an. G. C. 52, e meglio secondo Eusebio 43.). Avvalorò per quanto il può tutto che si desume da antica cronaca, il sapersi per lunga e ben conservata tradizione, esservi sempre stata ne' secoli trascorsi tra le tre città d'Iltarco la più amichevole relazione, da potersi quasi ridurre ad una tal quale federazione; sendo che inviavansi persino i Rappresentanti nel rispettivi solenni Comizii. Ciò però non trovasi confermato da documenti scritti.

Ridificata dopo le ruine e la immanità Sillana, Penne godè, come attestano le lapidi che fanno menzione di diversi Consoli Romani, la pace che pur era sperabile, quando già preludevasi, ed anzi assai si era vicino a quella grande Epopea Umanitaria, in cui i popoli Italiani ebbero la più gran parte di gloria; e che fu cagione, che leggi, costumi e religioni cangiassero.

Medio Evo. Sciolto sotto l'imbelle Augustolo l'Impero Romano (448), e reso l'Occidente ricca ed infelice preda di moltitudine infinita di Barbari, è a dirsi aver Penne sofferto sotto Alarico, Attila, Atilarico, e sotto quanti altri insaziabili avventurieri desolarono la Penisola; avere alquanto respirato sotto il regime Longobardico (568), da cui, è giusto il confessarlo, un qualche tempo di civiltà nuova pur balenava; civiltà però, che coloro ritraevano dal Cristianesimo dal quale, prescindendo dalla sua divina essenza, derivò, nè v'ha chi osi negarlo, la novella civiltà veramente utile ed umanitaria. Da questi ultimi, verso il 600 fu Penne eretta a Contea, e fece parte del Ducato di Spoleto; e forse poco dopo il Longobardo Ludovico, o Ludovico, in qualità di suo Conte, vi prendeva stanza (1). Circa il 700, dopo le memorande avventure di Re Desiderio, padroni della più gran parte d'Italia i Franchi, vuolsi che la osteggiassero con ben sostenuto e lungo assedio, e che an ne impadronissero. Però ha la data del 771 il decreto di Carlo Magno, di cui già facemmo parola; il quale, se ci torna utile perchè annulla tutto che narrasi da vecchia cronaca dell'assedio di Penne, durato più che tre anni per l'esercito condotto dallo stesso gran Monarca dei Franchi, è pur grave argomento a dimostrare, che essa un dì fu feudo dei Vescovi, *Et volentes* (sono le parole testuali del Diploma del 771) *dictam Civitatem honoribus sublimare, eam donamus Ecclesie Pinnensi cum omnibus ec.* Il quale avvenimento non sappiamo con quanta buona fede possa negarsi: mentrechè è avvalorato da chiarissime conferme, emesse da Pontefici, Imperatori, Re e Regine sino a Carlo quinto. Arrogi i molti enfiteusi, i livelli accordati dai Vescovi; e più le monete da questi coniate (vero segno e patentissimo di Signoria), ed avrai ampia prova, che basta a convincerò chicchessia. Nè si taccia, avere il Vescovo Beato Anastasio, con pubblica scritta del dì 14 Dicembre 1215, rilasciata a favore dell'Università di Penne i dritti sulla piazza, che si riscuotevano dai Vescovi nei giorni di mercato *Jus nostrum plateae die Sabati, quod habemus in mercatu Civitatis Pinnensis, ad nos spectaliter spectans, pro nobis et successoribus nostris in perpetuum remittimus, et relatumus*. E si sappia ancora che il Vescovo Bernardo Rainense, con ordinazione del 1254, inibiva, sotto pena di scomunica, che le nundine si tenessero nel

largo di S. Nicola di Mira; ingiungendo, che fossero invece celebrate nel luogo appellato Fonte di S. Giovanni, cui oggi è rimasto il nome di Fonte del mercato. Però, dalasi Penne in feudo da Carlo quinto ad Alessandro di Medici nel 1522; e da questi passata alla sua vedova Margherita d' Austria, figlia naturale dello stesso Carlo, non altro rimase degli antichi dritti ai Vescovi, che di aver corte *inter laicos*; di esigere alcune ammende, e di riceverli il giuramento delle Autorità civili ed amministrative.

E trascorrendo le cose di maggior rilievo, noteremo: Che nel 864, con il contado Chietino veniva pure il Pionese molestato dalle armi di Pipino, le quali tutta rovinarono la bella e nobilissima Teati;

Che nel 874 Lodovico di Lamagna, detto il Pio, occupandosi della sua Badia Casanense, la visitasse: come vi veniva ancora Ottone nel 968; e portano la data di Penne le conferme emesse da costui di tutti i privilegi che si godevano dalla sua Chiesa; e quivi a premura di Adelaide sua moglie, rilasciava decreti a favore del monumentale Cenobio di Montecassino (Sale. fol. 13, Mat. Laur. St. di Mon. Cas.). Vuolsi, che la onorasse ancora il Pontefice Pasquale, quando si portò a consacrare la Chiesa di S. Salvatore nei Castelli; e Stefano IX. venutovi per punire Trasmondo Conte di Chieti dei gravi insulti fattigli, quando, Cancelliere di S. Chiesa, di ritorno da Oriente con altri due Cardinali, lo passaggio pel contado Chietino. E vi ha chi avvisa, che questi accampasse nel luogo cui oggi è rimasto, a bel ricordo delle armi pontificie, il nome di Campo Sacro; nel quale accordava perdono al Trasmondo, che glielo richiedeva in umil modo. Però la venuta di Stefano a Penne è dubbia anzichè no; vieppiù perchè l'epoca che a ciò si assegnerebbe non risponde al suo Ponteficato, ma a quello di Vittore II. D' altronde si sa che Trasmondo si purgò di sue colpe a Roma;

Che nello scorcio del IX. secolo, ad impedire le ruberie e le stragi dei sozzi e feroci Saraceni, (i quali vi ricordano di Enfemio da Messina, che ve li chiamava nel 827) nonchè dei Greci feroci ancor più e sozzi degli stessi seguaci del Corano, si videro sorgere, quasi per incanto, per ogni dove dei castelli; e molti se ne edificarono nel contado Pennese; e fu allora che in Penne si innalzarono i castelli di Colle Maggio, Pugliano, Colle S. Giorgio, e Collalto. Appartengono però ai tempi Romani, e quello di bella e valida costruzione che si ammirò per lungo volgere di anni nel sito ove invece oggi stassi il bel Cenobio dei Minori Riformati; e quello che innalzato al N. E. della Città conserva ancora al luogo ove fu eretto il nome di Castello. Ma questi antichi baluardi, che ricorderebbero tempi gloriosi per i nostri grandi Avi, sono interamente distrutti; nè altro di essi ci rimane, che di poterne con sicurezza determinare l'ubicazione; il che in tanto sperpero di monumenti e di memorie antiche, in qualche modo pur ci accontenta;

Che indi a qualche secolo, e forse meno, cominciando il sistema delle incastellazioni, che erasi l'ascrizione del castello minore all'agro del castello maggiore (utile sistema, e civilissimo, che invitava i popoli a nuova vita) le s'incastellavano Belmonte, oggi Montebello, Farindola, Cupoli, e più tardi ancora Bacucco;

Che nel 978 i Conti di Chieti, di Penne, e di Abruzzo, Trasmondo, Atto, ed Alcherio, unitisi nel territorio Pennese detto Pecanio, vicino la Chiesa di S. Leopardo, stabilirono con giuramento di prestarsi scambievoli ajuti nelle invasioni Saracene (Iob. Chron. Volt. lib. 2. Mur. R. I. tom. 2. pag. 270);

Che nel 1060, scacciati e Greci, e Saraceni mercè il valore dei figli di Tancredi di Altavilla, Penne non rimanesse affatto tranquilla per le scorrerie dei sette figli di Malmizetto, che per vero furono le sette piaghe di Abruzzo; i quali però infrenava la voce poderosa di Papa Niccolò II.;

Che indi a poco essa lamentavasi delle imprevidenze di

(1) Apparteneva Penne al Ducato di Spoleto, che giungeva sino a Pescara; ma vi è chi avvisa, che non dal Longobardi fosse stata eretta a Contea, ma sì dagli Imperatori di Oriente.

Dragone, e di Anfuso figli di Ruggiero, i quali ristavano dal mal fare per Papa Innocenzo;

Che verso quest' epoca fu visitata dallo stesso Re Ruggiero, il quale vi prendeva per la prima volta le regie insegne, non che il titolo di Re (Carta, Sav. — Molted. Dizionar. Geog.);

Che nel 1140, istituiti dai Normanni i Giustizieri, essa pure ebbe il suo Magistrato (Aut. tom. 3);

Che nel 1161 respingeva con le armi il Conte Loretello, il quale unito a Gentile di Brittolli, cercava opportuna occasione di farsi sopra la ricca Badia di Carpineto. La zuffa avveniva nel luogo detto Curiano (Fole. Ist. tom. 2. pag. 248);

Che nel 1350 tornavano in pace i Pennesi, ed i Città-Sant'Angiolesi, stati lunga pezza mortali nemici per contrastata giurisdizione su di Cipresso, o per più mite cagione; e fu bell' opra laudabilissima, e quasi da non sperarsi in quei tempi deplorabili di parti, d' ire implacabili, e di vendette feroci; in quei tempi in cui non cravi zolla in Italia che non fosse di cittadina sangue contaminata; sicchè il nome di Niccolò Cisterciense Vescovo di Penne e di Atri, è passato più caro e benedetto ai posteri, perchè autore della concordia ristabilitasi tra gli abitanti delle due nobili città Vestine. Il tutto si attesta da pubblico istrumento, nel quale figurano quali Procuratori di Penne Sir Matteo di Giovanni, e Sir Nunzio di Nicola, spettabili e sapientissimi uomini;

Che dal 1357 fino al 63, fu sempre in sul difendersi dal non noto Conte Lando, che alla testa di quei suoi ladroni, anzichè soldati, la minacciò più volte; ma trovatala presta ognora, ed in armi; e più, sapendola ricca di prodi, dovè alla pur fine adontato e con le pive in sacca, andarsene, lasciarla in pace, e dimettere ogni mala idea di essa;

Che nel 1414, per la rivoca dell' adozione di Alfonso di Aragona, con la investitura consecutiva prima di Luigi, ed indi di Renato d' Angiò, opere poco lodevoli di Regina Giovanna, destatasi brutta civil guerra nel Reame, e parteggiando Penne per gli Aragonesi, fu invasa e saccheggiata dagli Angioini (Vuolsi che la Regina Giovanna la visitasse);

Che nel 1422, tenendo i Pennesi assediata la vicina Farindola, che erasi ribellata, furono di notte tempo sorpresi da una forte schiera di Aquilani guidati da un tal Troilo, che colà giunsero inaspettatamente per insolita via, invitativi da Abbate Masio Castellano. Vi ebbero più che 300 tra morti e feriti, ed il Castello fu occupato dai Vincitori, che il tennero breve tempo; perchè tornato gagliardo il partito Aragonese, furono di colà cacciati. A quei di si riputò ingiusta e strana l' invasione degli Aquilani, che sognavano l' altrui e perdevano le proprie terre; ed essi, è noto, che uscivano allora allora, e con gravi danni, da lungo e sanguinosissimo assedio, in cui perivano i due più riputati Capitani del secolo XV, Sforza ingoiato dalle torbide onde dell' Aterno, e Braccio da Montone, morto più che per ferite riportate in battaglia, per l' efferrata crudeltà del figlio di Sforza;

Che nel 1436 soffriva, anzi che danni, orrori per le armi di Jacobo Caldora, il quale alla testa di molti Aquilani presala, poco mancò che da cima a fondo non la rovinasse. E già dalla parte di S. Francesco vi distrusse quel feroco tutto il Borgo Nuovo, incendiandovi più che mille case; e nulla rispettando di sacra o di profana cosa, saccheggiando ed adimando templi e monisteri. Fu allora, che il bel Convento delle Gerosolimitane, sorto mercè i Conti Trasmondo fin dal 1230 in Borgo Nuovo, soggiacque a tanta comune fittura; e le misere donne che l' abitavano, desolate si rifuggiarono in una casa nell' interno della città, per attendervi dalla religiosità cittadina un nuovo ostello (Car. Hist. Neap. lib. 8. — Hieronim. Picus fol. 84 e 97. — Bera. Ciril. Annal. Aquil. 7, fol. 68, al lib. 10, fol. 100);

Che nel 1460, sepntasi la dedizione di Città S. Angelo,

apriva le porte al Piccinini; il quale senza offese subito lasciavala, dirigendosi per la volta di Loreto;

Che nelle guerre tra Spagna e Francia fu astretta da Gashare Colonna, con Teramo, Atri e Sulmona, ad abbandonare la parte Francese, non cessando però di menar vita agitata in quei tempi per tutta Italia arruffatissimi, insino a che il gran Consalvo, fucato per sempre l' ardire del nemico, assicurava il bel Reame a Ferdinando di Castiglia;

Che nel 1522 fu concessa (come già cennammo) in feudo da Carlo V. ad Alessandro di Medici; e che da questo fè passaggio alla sua vedova Margherita d' Austria, sposata in seconde nozze ad Ottavio Farnese Duca di Parma e di Camerino, nipote del Pontefice Paolo V. Che gli augusti Sposi la visitarono nel 1540, dimorandovi a lungo; e che a bel segno di Regia beneficenza, l' arricchivano di privilegi di fertili terre feudali, e la dichiaravano Capo del Serenissimo Stato Farnesiano;

Che vi veniva in qualità di Segretario e Maggiordomo il Conte Palatino Giovanni Aliprandi di Piacenza, di cui il figlio Odardo fu capo del ricco e nobile casato Aliprandi quivi tuttora esistente (1);

Che nel 1556, e 57, appresasi orribile pestilenza in molti paesi del Reame, n' ebbe Penne morti più che 3000; e che i maggiori danni se li aveva nel luogo della città detto Codacchio; il quale fu così dalla moria malconcio, da rimanere desolato e quasi deserto;

Che nel 1789, e negli anni che seguirono, divise con tutto il Regno le vicende di pessimi tempi; e che fu più volte sorpresa dai briganti; i quali nelle rivolture de' popoli certo non sono il minor male. Però ad essi mostrava come l' antico valore era ne' discendenti di Pulzone sopito, ma non estinto (2);

Che nel 1814, con altri paesi della Provincia, oscillante ancora il Reame per le passate fasi sociali, e più per la decenne occupazione militare, per alquanti di essa fu agitata;

Che nel 1837, a cagione delle false voci di avvelenamenti qua e là inalzate pel ricorrente morbo asiatico, alcuni trassero a tumulto; il quale durato tre dì, fu punito da Tribunale militare con la morte per fucilazione di otto, e con la pena dell' ergastolo e dei ferri di molti.

Religione, Leggi, Commercio. È da osservare, che essendo Penne, come la maggior parte delle città d' Italia, vissuta della vita Romana; e Religione, e Leggi e Commerci nostrali si traducono in quelli che animarono Roma stessa; e solo noteremo, che fu sempre tenera del culto della dea Vesta, come pure di Marte, di Minerva e di Giuno; e che le sue relazioni commerciali non dovettero già essere di piccol momento, sì perchè per essa transitavano strade consolari, come pure perchè fu ricordata, e più volte, nelle tavole itinerarie, dette Peutingeriane, incominciate da Antonino Pio nel 260, e terminate nel 370.

Cristianesimo. Ughelli, con la scelta di un preziosissimo lavoro di Muzio Panza, oggi sperduto, e che gli è pur bella guida nel discorrere dei Vescovi di Penne, avvisa, che Patra, uno dei 72 Discepoli di G. C. v' inalberasse il vessillo rigeneratore della Croce; e che il primo vi occupasse, nell' anno 45 dell' Incarnazione, il seggio episcopale. Però l' opinione del dotto e diligente Autore dell' Italia Sacra, non può darsi sicura ed innegabile; e noi volendo, anzi che mostrarcene persuasi o certi, chè nol possiamo, rimanercene in dubbio, possiamo scoscientosamente avvisare,

(1) Esiste tuttavia il palazzo di Margherita d' Austria, che oggi appartiene alla famiglia Quintangeli.

(2) Fu stupenda prova d' insolito coraggio ciò che narrasi di Giovanni Andrea Foglietta, che in unione di qualche centinaio di Francesi portavasi in Villafalletta (che poco dista da Penne) per sorprendere più migliaia di Briganti, sui quali, visti ben da lontano, solo esso si slancia, spronando il suo focoso destriero, e l' urta, li dissipa, li mette in fuga. Il prode giovane aveva ben presto il grado di Maggiore a premio della sua bell' Opera.

e finalmente asserire, essere stata Penne, ai tempi di Costantino, già città Cristiana. Di ciò ci avvertono la statua, e la lapide in Penne inalzate a Costante figlio di Costantino, allorchè tornava vittorioso dei Franchi; il che avveniva vicino Aquileja, circa l'anno 341; e si sa essere stato Costante nemico implacabile del Politeismo, di cui sfasciò ed altari e templi (Murat. an. d'Ital. Vol. 3). D'altronde non è da crederci, che a quando a quando non vi ripullulasse il mal seme delle credenze pagane, il quale, secondo alcuni, veniva solamente sbarbicato allo scendere di Carlo Magno in Italia, e mercè l'opera di Giovanni di Sirna, pur detto Giovanni di Spoleto. Che se da Patra vissuto circa il 45 dell'Era volgare si va di salto a Romano altro Vescovo di Penne vissuto circa il 499; e da questo si è costretto con il vuoto lamentevole di più secoli a slanciarsi all'817, quando reggeva la Chiesa di Penne Garibaldo, e non Amodeo, come scriveva l'Ughelli; la colpa se l'abbia tutta quanta la tristezza dei tempi, che non assentivano, tra per l'assoluta ignoranza in cui si era a que' di piombato da ogni ordine di persone, (da trovarsi assai raramente la più mediocre coltura nel Chiericato stesso), e perchè tuttora esistente la lotta tra la vecchia e nuova civiltà, di trasmettersi alla memoria de' posteri gli atti religiosi non solo, ma neppure i civili. E qui cade in acconcio ricordare, che nel 309 Emidio, il buon Vescovo di Ascoli, e poco dopo Flaviano Vescovo di Fuligno pur si predicassero le utili e sane massime dell'Evangelo.

SERIE DEI VESCOVI DI PENNE ED ATRI.

1. Patra, uno dei 72 Discipoli di G. C. fu il primo Vescovo di Penne: lo attesta l'Ughelli nella sua I. S. con l'autorità del Cardinale Jammarino, che nel suo Sacerdotale Romano, al capo dei Discipoli di G. C. scrive *trigesimus Patras Episcopus Pinnensis*.
2. Romano, ricordato negli atti del Concilio tenuto nel 499 da Papa Simmaco per lo scisma di Celio. Vi si legge, che fra i 72 Vescovi intervenuti, fu Valentino Vescovo di Amerno, che sottoscrisse per sé, o per Romano Vescovo Pinnatense.
3. Garibaldo, ignoto all'Ughelli, ma notato dal Solcino, il primo a dar la serie cronologica dei Vescovi di Penne. Fu Vescovo nell'817, ai tempi del Pontefice Pasquale I., e di Lodovico I. Imperatore.
4. Amodeo nel Pontificato di Pasquale. L'Ughelli erroneamente lo riporta nell'817, mentre ascese in Cattedra nell'823. Ottenne da Lotario conferma dei privilegi, ed interveniva alla incoronazione di Lodovico II. fattasi nella Basilica Vaticana da Sergio II. nell'844.
5. Giacomo, che successe ad Amodeo, ma se ne ignora la vera epoca, non trovandosi registrata dal Baronio, come asserisce l'Ughelli.
6. Elmano fu Vescovo nell'862, e nell'anno seguente ricevevasi lettera di rimprovero da Papa Niccolò per non essere intervenuto al Sinodo celebrato nella Basilica Vaticana, e gl'ingiungeva di recarsi al suo cospetto, e di riabilitare un tale ingiustamente scomunicato.
7. Giraldo, che nell'868 da una Chiesa vicina Pescara trasportava nella sua Cattedrale i corpi dei S. M. Massimo, Comizio, Donato, Venanzio, Luciano, che nel giorno 17 Ottobre dell'anno istesso furono in apposita urna devotamente collocati sotto l'altare maggiore.
8. Grimaldo, o Grimbardo, che nell'872 permutava con Lodovico il Pio alcuni predii della mensa Vescovile, siti in Casaura, ove la mercè del Cesare Germano sorgeva la bella e ricca Badia di S. Clemente. Intervenne nell'874, (e meglio nell'878, secondo il Muratori) in un placito tenuto a Pescara, nel quale dovè attestare di una tale Gundì, vedova di Giustone, che Monaca velata di M. V., era sacrilegamente passata a seconde nozze con Sismando.
9. Elmorino, ed Omerino, o messo dall'Ughelli, non notato dal Salconio, che lo appella Nelmorino, il quale reg-

geva la Diocesi di Penne ai tempi di Giovanni VIII. Il Salconio lo riporta nell'872, quando n'era Vescovo Grimaldo, ma meglio nell'Enciclopedia dell'Ecclesiastico si legge nel 910.

10. Gaidolfo, germano di Bernardo di Londuno, che governò dopo Elmorino, ma se ne ignora l'epoca; nè può starsi all'Ughelli, che lo riporta nel 962, quando era Vescovo Giovanni.

11. Giovanni I. si legge Vescovo di Penne nella Cronaca Casaurense nel 951, e vi durava fino al 983. Ottenne la conferma dei privilegi; ed assisteva a due placiti, uno dei quali fu tenuto nel 975 in Bologna, alla presenza dell'Imperatore.

12. Berardo Vescovo e Conte di Penne nel 1055, fu depresso nel 1057 per le male opere di Trasmondo suo fratello Conte di Chieti: è opinione che appartenesse alla nobile famiglia Trasmondini di Penne.

13. Giovanni Felcetano, da Monaco di S. Liberato, fu Vescovo nel 1057, ma indi a poco deponne Mitra e Pastorale.

14. Pampo fu Vescovo nel 1061, e confermava nel 1070 i beni alla Badia di S. Bartolomeo in Carpineto.

15. Giovanni III. reggeva la Diocesi di Penne nel 1071. È dimenticato dall'Ughelli; ma fu uno dei Vescovi intervenuti alla consacrazione della Chiesa di Montecassino, come dal Cronologico Cassinese.

16. Eriberto fu Vescovo nel 1112.

17. Grimaldo era Presule della Diocesi di Penne nel 1115, e se ne fa menzione nella vita di S. Bernardo del Marsi. Ebbe conferme da Innocenzo nel 1123; da Eugenio nel 1150; e da Anastasio nel 1153.

18. Oderisio succedeva a Grimaldo, e scomunicava il Conte di Loreto Guzzolino. Riformò l'altare maggiore della Cattedrale, collocando in bell'urna di marmo le ossa dei Martiri traslatatevi da Geraldo. Vi ha di costui memoria sino al 1189.

19. Ottone de' Corti di Loreto e Conversano, fu Vescovo di Penne nel 1190, e permetteva nel 1191 alla Contessa Margherita di fondare il Convento de' Cisterciensi di S. M. in Casa-Nova. Ebbe le solite conferme da Celestino III., il quale lo investiva dei Castelli di Pagliano, e Collalto. Fu in lite col Conte di Manupello, ed indi con Jonata ed Attone Signori di Baucoco, e fu in sul perdere molti privilegi; però protetto da Costanza Imperatrice, di tutti rimase vincitore.

20. Gualtiero I. Cisterciense fu Vescovo di Penne nel 1200. Meritava costui da Innocenzo III., perchè datosi a vita alquanto libera e secolare, una lettera di rimprovero scrittagli nel 1205.

21. Anastasio, dell'estinta famiglia de Venantiis di Penne, fu Vescovo nel 1212; intervenne al Concilio Lateranense convocato da Innocenzo III., consacrò in Monte Corvo la Chiesa della B. Colomba, sorella di S. Berardo Vescovo di Teramo. Nel 1216 donava a S. Francesco d'Assisi, di cui era amicissimo, il luogo per costruirvi un Monastero, che fu quello inalzato al Sud-est della Città, nel largo di S. Nicola di Mira, poi detto di S. Francesco; e nello scorcio dello stesso anno moriva in fama di santità. Le sue incorrotte spoglie si espongono a solenne venerazione in ogni lunedì di Pasqua.

22. Gualtiero II. di Civitaquana, da Abate di S. Bartolomeo, fu Vescovo nel 1217. Ebbe da Federico II. le solite conferme, e ridusse a 16 il numero dei 32 Canonici della sua Cattedrale, de' quali quattro non avevano l'obbligo della residenza, ed erano l'Arciprete di Città S. Angelo, l'Abate di Bisenti, l'Arciprete di Montesilvano, e quello di S. Clemente in Volviano: restripse a tre le sei Dignità capitolari, cioè all'Arcidiacono, Arciprete e Primicerio.

23. Pietro d'Orvieto fu Vescovo nel 1233, ed ebbe da Gregorio IX. la conferma della riduzione del Canonici fatta dal suo antecessore.

24. Ottaviano Majastino è dall'Ughelli notato Vescovo

di Penne nel 1236, benchè di lui si taccia nell' edizione del Coletti.

25. Rainerio, o Raniero, ovvero Ruggiero, Toscano, fu Vescovo nel 1240.

26. Beraldo o Berardo Rainense fu Vescovo di Penne nel 1250. Sotto costui, nel 1251, la Chiesa di S. Maria di Atri venne eretta a concattedrale con quella di Penne da Pietro Capoccio Cardinale Albanese, Plenipotenziario d'Innocenzo IV. Beraldo nell' istesso anno donava la Chiesa di S. Salvatore d' Ancri, e sue giurisdizioni al Monistero di Casanova. La concattedra fu confermata nel 1252.

27. Giovanni III. Pennese, della famiglia di Luca da Penne, il cui governo è a credersi essere stato brevissimo, non rinvenendosi alcuna ordinazione.

28. Gualtiero III. di Amelia città dell' Umbria, che dalla sede di sua patria fu traslocato a quella di Penne ed Atri nel 1264; e morì nel 16 Dicembre del 1284.

29. F. Leonello Cajo di Siena, dell' Ordine de' Servi di Maria, fu creato Vescovo da Onorio IV. nel 1258; e morì in Atri nel 16 Ottobre 1301.

30. Bernardino, da Canonico di Ardea, venne assunto Vescovo da Urbano VIII. a dì 11 Aprile 1302; e morì nel 1321.

31. F. Raimondo, Monaco Benedettino, ed Abate di S. Sebastiano di Napoli, nominato Vescovo da Giovanni II. nel 29 Gennaio 1321, moriva presso S. Vittore, in Diocesi di Aquino, nel dì 15 Settembre 1324.

32. Guglielmo da S. Vittore, creduto Francese dall' Ughelli, fu Vescovo di Penne ed Atri nel 1324.

33. F. Niccolò Cisterciense veniva creato Vescovo di Penne nel 1326. Il suo governo nei primi anni, perchè taciuto di assolutismo, non fu esente da dispiaceri; e gravissime ne riceveva dal Capitolo di Penne: il suo nome però tornerà sempre grato, perchè autore della pace ristabilitasi tra Penne e Città S. Angelo. Moriva in Atri nel 20 luglio 1352.

34. F. Marco Ardinghelli, Domenicano, nobile Fiorentino, fu Vescovo nel 5 Novembre 1352. Fu dotto e provvedutissimo Pastore, ed eresse a Collegiata la Chiesa di S. Michele in Città S. Angelo nel 1353. Fu traslocato in Camerino nel 1361, ove moriva nel 1372.

35. Gioioso di Solmona, nel 1361 succedeva all' Ardinghelli; e nel 1372 lo rimpiazzava pur nella sede di Camerino.

36. Bernabò o Bernabone, già Vescovo di Lunigiana, fe' passaggio alla Diocesi di Penne ed Atri sotto Urbano VI.

37. Agostino Napoletano, di Lanciano, fu Vescovo nel 1380. Fu Prefetto dell' Apostolica Penitenzieria, e Vice Tesoriere sotto Urbano VI.; tramutato da Bonifacio IX. nel 1390 nella Chiesa di Perugia, ed indi in quella di Spoleto nel 1404, quivi moriva nel 1410.

38. Pietro Scala, Romano, Domenicano, venne eletto nel 1391; ma, passati appena due anni, moriva.

39. Antonio de Petrutiis di Solmona, dalla sede di Teano passò in quella di Penne ed Atri nel 1393; e moriva in Penne nel 1411.

40. F. Pietro da Castelvecchio, Minorita, fu nel giorno 5 Ottobre 1411 nominato Vescovo da Gregorio XII.

41. Giacomo de Turdis, di Campi, salì sul trono Episcopale delle due Diocesi nel 1413. Intervenne al Concilio di Trento, e fu uno degli Elettori di Martino V. per la nazione Italica, e nel 1419, fu traslocato a Spoleto.

42. Delfino Gozzadini, Bolognese, Monaco Certosino, ed Abate di S. Silvestro di Mirandola, eletto Vescovo di Penne ed Atri da Martino V. nel 1420: fu due volte Nunzio appo il Pontefice per la sua patria, insieme al celebre Giureconsulto Giovanni Gnasconi. Venne da Eugenio IV. traslocato nel 1432 nella Chiesa di Fossombrone, ove morì.

43. Giovanni de Palena, secondo il Toppi, ma meglio de Penna, fu eletto Vescovo nel 1432. Stette Oratore, e Consigliere presso Alfonso I., e fu nel 1450 deputato insieme al Vescovo di Aquila a compilare il processo per la canonizzazione di S. Bernardino di Siena. Fu traslocato nel 1454 nella Chiesa di Orvieto.

44. Giacomo Benedetti, Atriano, cambiò con Giovanni de Palena la sede di Orvieto, ove era passato da quella di Nocera dei Pagani. Fu Segretario di Re Alfonso, da cui otteneva molte grazie a pro' degli Atriani.

45. Amico de Buonamicizia, di Città S. Angelo, da Canonico di sua patria, fu Vescovo delle due Chiese nel 1455. Ebbe di molte e gravi controversie con gli Atriani, sino a deporre la Mitra nelle mani di Niccolò Cardinal Presbitero del titolo di S. Cecilia, circa l' anno 1467, lieto di terminare in pace i suoi giorni nel paese natio.

46. Antonio de' Probi, nobile Atriano, fu Vescovo nel 1462. Caro a Ferdinando d' Aragona, fu per cinque anni suo Ambasciatore presso la Repubblica di Venezia, ed indi in Ungheria. Tornava a Napoli nel 1482, e vi moriva a 10 Luglio dell' anno stesso.

47. Troilo Agnesi, nobile di Benevento, fu assunto al Vescovato di Penne ed Atri nel 1482, e moriva nel 1490.

48. Matteo del Giudice, Romano, fu Vescovo nel 1490, e moriva nel 1495.

49. Felino Santei, di Ferrara, dotto canonista, da Uditore della Camera Apostolica fu fatto Vescovo nel 1495; e nel 1502 passò alla Chiesa di Lucca.

50. Niccolò Lucensio Piccolomini, di Aquila, fu Vescovo dal 1502 al 1503.

51. Battista Valentini, da Cantalice, latinista e poeta di bella fama, eletto Vescovo delle due Chiese nel 1503, da Canonico di S. Maria Lata, andò al Concilio Lateranense, tenuto da Giulio II.; e moriva nel 1514.

52. Valentino Valentini, pur da Cantalice, nipote di Battista, da Canonico di S. Maria Lata, fu del pari Vescovo di Penne ed Atri nel 1514. Intervenne al Concilio Lateranense sotto Leone X; e cessò di vivere nel 1550. Nel suo governo le due Chiese furono dichiarate suffraganee dell' Arcivescovo di Chieti da Clemente VII. Cotal successione però mai col fatto riconosciuta, fu da Paolo III. rievocata nel 1539.

53. Leonello Cibo, di Fuligno, fu Vescovo nel 1531, e moriva nel 1554.

54. Tommaso Controviero, di Benevento, da Arcidiacono di sua patria, fu creato Vescovo nel 1554; e nel 1561 venne in pubblico Concistoro deposto da Pio IV., perchè congiurava con i Carrafa contro la pace d' Italia.

55. Giacomo Guidi, di Volterra, Segretario di Cosimo I. de' Medici, fu Vescovo nel 1561. Intervenne al Concilio di Trento, di cui scrisse gli atti; e nel 1568 rassegnò il Vescovato, tornando in Firenze presso il suo Cosimo.

56. Paolo Odesealchi, spertissimo in politica, dopo varie onorevoli legazioni, già Referendario Apostolico dell' una e dell' altra segnatura, fu Vescovo delle due Diocesi nel 1568. Iniziò in Penne il Seminario, e tenne il Sinodo Diocesano, secondo prescrive il Concilio Tridentino. Nel suo governo cominciarono le controversie tra i due Capitoli, lunga pezza durate. Rinunziava il Vescovato nel 1572, perchè richiamato in Roma a maggiori uffizii; e vi moriva nel 1583.

57. Giovan Battista de Benedictis, di Offida presso Ascoli, ebbe il Vescovato nel 1572. Fu dotto e provvedutissimo Pastore, e moriva in Penne nel 1591, tornato appena da Avignone, ove lo avea inviato Vice-Legato Sisto V.

58. Orazio Montani di Rocca-Gloriosa, presso PolICASTRO, da Canonico Benefiziato di S. Pietro in Roma, fu da Gregorio XIV. mandato al Regime delle due Diocesi nel 1591; e quindi passò in quella di Arles in Francia.

59. Tommaso Balhano di Lucca, eletto Vescovo da Clemente VIII nel 1599, moriva nel 1621.

60. Silvestro Andreozzi, anche di Lucca, gli successe il dì 7 Marzo 1621. Riedificava il Seminario di Penne dalle fondamenta nel 1624; e lo arricchiva di alcuni benefizii semplici, ed indi a pochi anni fondava quello di Atri. In fama di santità moriva in Penne nel 1648.

61. Francesco Massucci, di Recanati, fu Vescovo nel 1648; e tornato in patria nel 1656, ivi moriva.

62. Gaspare Burgi di Macerata, nominato Vescovo nel 1657, rinnovò nell'interno la Chiesa Cattedrale nel 1660; e moriva in Penne nel 1661.

63. Esuperanzio Raffaelli, nobile di Cingoli, da Uditore del Vice-Legato di Avignone, fu Vescovo nel 1661; e moriva in sua patria nel 1668.

64. Giuseppe Spinucci di Fermo, ove fu Uditore del S. Uffizio, e professore di dritto canonico, da Delegato della Provincia di Romagna, venne prescelto Vescovo di Penne ed Atri nel 1668. Attestano sino a questi di le belle opere di questo Presule zelantissimo, il Monistero delle Celestine fondato in Loreto; i Monti più stabiliti in Penne, ed altri per maritar orfane, e dispensare gratuitamente le uedele ai poveri. Moriva nel 1693.

65. F. Vincenzo Maria de Rossi, di Bari, Minorita, da Procuratore Generale del suo Ordine, fu Vescovo nel 1696, e moriva in Penne nel 1698.

66. Fabrizio Maffei, di Montepeloso, da Arcidiacono passato Vescovo di Penne ed Atri nel 1698. Migliorò la Cattedrale di Penne, e moriva nel 1723.

67. P. D. Francescantonio Bussolino, di Atri, Monaco Celestino, da Abate di S. Eusebio in Roma, ove era stato Lettore di Teologia, venne nominato Vescovo delle due Chiese nel 1723; e moriva in Penne nel 1746.

68. P. D. Innocenzo Gorgoni, di S. Pietro in Galatina, Celestino, da Abate del Monistero di Corropoli, fu eletta Vescovo nel 1746. Per controversie avute col Capitolo Atrienese, rinunziava nel 1753, ritirandosi in Roma, ove fu fatto Presidente dell'Accademia Ecclesiastica, ed Arcivescovo in partibus di Emessa.

69. Gennaro Perrelli, Napoletano, esimio poliglotta, ed uomo dottissimo, riputato qual altro S. Gregorio dal Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi; fu Parroco della Chiesa Arcivescovile di S. Gennaro; indi Lettore di Teologia nel Seminario di Napoli, e Missionario; e da Canonico di detta Chiesa, fu assunto al Vescovato di Penne ed Atri da Benedetto XIV. nel 1755. Morì vittima del suo apostolico zelo in Castellamare di Abruzzo nel 1761.

70. Giuseppe Maria de Leone, di Mola di Gaeta, da Vicario Generale della Diocesi di Salerno, fu Vescovo delle due Chiese nel 1762, e moriva in Napoli nel 1779.

71. Bonaventura Calcagnini, di Gaeta, da Arcidiacono di sua patria, fu creato Vescovo di Penne ed Atri nel 1779. Uomo di nobili sensi, e bello esempio di carità operosa, in buona parte ricostruiva il Seminario di Penne nel 1797. Dopo la sua morte, fu sede vacante per più anni, colpa de' tristissimi tempi che seguirono.

72. Niccolò Franchi, oriundo di S. Valentino, nacque in Chieti; e da Abate nullius di Pianella, e Vescovo in partibus di Tremite, fu assunto al Vescovato delle due Chiese nel 1805; moriva in Penne nel 1815.

73. Domenico Ricciardoni, nato in Chieti, ma da giovanissima età venuto in Penne, vi fu, per concorso, Canonico Teologo nel 1786, indi Arcidiacono nel 1814. e con universal plauso delle due Diocesi venne assunto al Vescovato nel 21 Maggio 1818. Parlano i Pennesi, ed ognora parleranno di questo Presule provvedutissimo, in cui si ammirò con una non comune dottrina ogni altro bel pregio: l'Episcopio reso a decoroso stato, la Chiesa di S. Nicola di Bari dalle fondamenta riedificata, il Convento dei Passionisti in Isola, le molte largizioni profuse per amendue i Seminari, e particolarmente per la Cattedrale di Atri; le continue pubbliche e segrete elemosine, l'aver tutto dato quanto rimanevagli de' fatti risparmi al Capitolo di Penne, e più che coteste opere, al certo lodevolissime, efficacemente testimoniano l'impareggiabile governo di questo egregio Pastore i buoni Cultivatori della Vigna del Signore che ne lasciava. Pianto da ogni ceto di persone vola a Dio nel 25 Luglio 1845, nell'età di anni 87. Fu decorato da Re Ferdinando II della Croce di Commendatore del R. Ordine di Francesco I.

74. Vincenzo d'Alfonso, di Scapoli, da Vicario Generale

della Diocesi di Melfi, fu nominato Vescovo delle due Diocesi in sul cominciare del 1847. e tuttora vi regge. Facciamo voti, che il Signore ogni dì lo illumini pel bene dei suoi governati.

Monumenti Antichi. I molti secoli trascorsi tra sì varie e ree vicende, in cui, a lacer d'ogni altro grave danno, si durarono saccheggi ed incendi rovinosissimi; e per opera di quelle orde settentrionali, che per ogni luogo della bella Penisola, come demoni scorrevano lo quei tristissimi dì; e nei tempi a noi più prossimi, per opera di coloro, nelle cui labbra pur suonava l'istessa dolcezza d'italo sermone, fanno che in Penne più nulla rimanga che valga ad attestarne il suo antico splendidissimo stato, se ne eccettui i ruderi di bellissime terme, con pavimenti a musaico ottimamente disegnati (1), alcuni sepolcreti, frammenti di lapide, e pochi busti in marmo, con una testa di Costante Imperadore. Aggiungivi la tradizione sino a' di nostri ben conservata, la quale ne avverte, che nel maggior Tempio della Città, dedicato a N. S. degli Angeli ed a S. Massimo L. M., sorgesse bell'ara votata alla Dea Vesta. Daccosto ad esso ancora si osserva grato boschetto, che vale a ricondurre col pensiero all'epoca di false credenze, a non dir balorde.

Diplomi, Statuti, Cronache. — *Diplomi.* Il prete Giannicola Salconio, vissuto circa il 1600, a bel monumento di operosità cittadina ci lasciava ottimamente e correttamente trascritti di propria mano in unico volume quanti Diplomi con infinita pazienza potè raccogliere, riguardanti privilegi, immunità, concessioni fatte a Penne ed alla sua Chiesa da Pontefici, Imperadori, Re e Regine; ed il libro preziosissimo ed utilissimo si conserva nel Palagio Comunale.

Statuti. Vi si conserva ancora un libro di antichi Statuti detto *Catena* da taluni anelli di ferro che erano, e che pur vi sono alla covertura ribaditi, coi quali tenevasi fisso su di un armadio; onde (vedi bella cura di cose patrie) fosse a tutti permesso di leggerlo, a nessuno di asportarlo fuori. Venne trascritto in carta pergamena nel 1548 da Sebastiano Sermonio Chierico Veronese, ed ha cifre nel principio di ogni capitolo, secondo l'uso di quei tempi, ben illuminate. Esso ci rivela quale fosse stato il sistema di pubblica amministrazione, ed il modo di polizia urbana tenutosi dai nostri Avi, forse ancora prima del 1000; e noi che ci siamo con vera soddisfazione occupati a riscontrarlo, diciamo coscenziosamente, che quegli uomini antichi, per ciò che concerne vita civile, non fossero stati meno esperti e saputi di coloro che vivono tra la vantata e compiuta civiltà del secolo XIX! Come ben si curava la nettezza delle strade, obietto di grave momento per la salute pubblica; come s'invigilava alla esattezza de' pesi, alla buona qualità del pane, e di ogni altro commestibile che facevasi venale; alla soppressione e pronta punizione d'ogni qualsiasi monopolio, vieppiù se cadeva a danno del povero; e tante altre cose vi notammo, tutte veracemente utili. Vi ha pure lo Statuto di Margherita d'Austria.

Cronache. Ve ne ha una in lingua latina, che narra, e di un assedio di Penne, come già cennammo, durato più che tre anni, per le armi di Carlo magno, il quale, secondo ivi si discorre, dopo di averla espugnata, vi si fermava a lungo; e di un tale Itarco Principe della Siria, cui si attribuisce la ricostruzione di Penne dopo le ruine di Silla; e di Branchilante bellissimo della persona, e di forme gigantesche, la cui vita descrivavi ci dà il vero tipo

(1) Verso i tempi di mezzo di Roma si dovettero costruire le magnifiche terme site in vicinanza del Tavo. — Nella strada esterna posta all'ovest della Città, detta *Strada dell'Aringo*, forse dal perchè vi si concedeva anticamente, e vi si tenevano i *placiti*, furono, pochi anni or sono, scavati ben larghi vani a bel pavimento di marmo, a mosaico, e pure a mattoni reticolati; e vi si osservarono massi di antichissime mura a mo' di saracinesche; reliquie gloriose della magnificenza Vestina.

dei Cavalieri Erranti: imprese favolose, duelli da Paladino, intrighi amorosi, e va dicendo.

Ve ne ha poi un'altra voluminosissima in lingua volgare, lavoro desunto da un manoscritto del dotto Muzio Panza, circa il XVII. secolo, dall'Abate Gaetano Trasmundo, conosciuta sotto il nome di Fenice Vestina. Però essa oggi si trova, e non sapremmo assegnarne il come, con altre anticaglie, cioè frantumi d'iscrizioni ed immagini in pietra di alcuni illustri Pennesi, presso tal persona, che a mostrare il gran pregio che ne fa, non la legge, ed anzi non permette (e ciò è il meglio) che altri, appagando lodevole curiosità, possa riscontrarla — Vedi nuovo e bel modo di onorare le patrie cose!

Numismatica. Le osservazioni dei chiarissimi Numismatici P. Marchi e P. Tessieri, avendo restituito al Vestino gli spezzati di Asse, conosciuti con la leggenda *Ves*, che prima si attribuivano a Vesio città del Lazio, sarebbe ora ben desiderabile, che potesse pure asserirsi a quale delle Vestine città fossero appartenute. Essi però, che riduconsi a cinque, cioè ad un Sestante, un Oncia, una Semuncia, un Triente, ed una Quincuncia, dalle impronte che portano, tale ciò ci fanno ravvisare; se non che la Conchiglia osservabile nell'Oncia e nel Triente Vestino, scoperto dal meritevolissimo Signor Giudice Ricci, potrebbe parlarci a favore di Penne, tra perchè essa fu appellata la Città delle Conchiglie, e perchè la voce *PIVVOE* trovasi valere per appunto conchiglia.

Lapidi antiche appartenenti alla Città di Penne.

1.

G. ACULENUS Q. N.
C. TEUCIDIUS N. P. LIB.
III VIR.
AQVAM VENTINAM EX S. C.
CLVDENDAM CELLASQ. FONTIS
ET VENTINAE ET VINIVM
FACIENDAS CONCAMERAND.
CVRARVNT PROBARVNT
DEDICAVNTQ.

Vedesi incassata nel muro settentrionale della Cancelleria del palazzo di città, ove fecela trasportare nel 1827 il Sindaco Marchese Tommaso de Torres, tolta dal muro occidentale della nuova Chiesa parrocchiale di S. Panfilo — Murat. Nov. Thesaur. inscript. p. 468. — Romanelli, Topograf. del. R. di Nap. 3. III. Cap. 3. §. 1. pag. 252. — Fenice Vestina P. 1. ined.

2.

..... TIO ET PANSAE COSS.

Presso la Fenice Vestina P. 1. ined. — Nell'anno 43. av. l'era volgare furono Consoli C. Vibio Pansa, ed A. Ircio.

3.

.....
..... IMIGEN M. VETTIVS MARC. . . .
..... ADVMENTVS OMARVS.
..... FLAM. MARTIALIS VERCORIVS.
..... VS. NVS.

Fen. Vestin. I. c. — Murat. Op. cit. pag. 167 — Romanelli Op. S. cit. pag. 253, Egli scrive *ADV MORIVS* invece di *ADVMENTVS*. — Plinio narra di un prodigio avvenuto in un oliveto che questo Vettio Marcello possedeva ne' Marcellini. — pag. 364.

4.

..... IVLVS.
..... R. DEC.
..... DECES.
..... CENSUIT. E
..... FACIENDO
..... DEDERVNT.

Era scolpita in un cippo presso la Chiesa Parrocchiale di S. Nicola. V. P. Allegranza Lett. storico-archeolog. su Penne, stamp. in Chieti. — Fen. Vest. I. c. — Romanelli Op. I. cit. p. 254.

5.

..... II. VL.
..... O. TE. P.
..... L. P.
..... ATO. P. AL.
..... TVRNI

Brano di lapide rinvenuta nel 1797, scavando negli orti da presso l'Episcopo.

6.

CIDIAE. L. F. C.

In un pezzo di pietra esistente nel fonte nomato di S. Simone, ad ovest di Penne.

7.

PONTEDIVS. F. E. Q. COSANVS Q. L.
TIBERIVS. SEN. MAG. GRADVS D. S. P.

Leggevasi nel muro del chiostro delle Clarisse — Romanelli Op. I. cit. pag. 259. — Fen. Vest. P. 1. ined. — Della famiglia di A. C. Cosso, o Cossano, che ebbe molti Consoli, si parla nella deca del libro IV di Livio.

8.

D. N. CONSTANTII. PISSIMO
FOELICISSIMO. VICTORI
SEMPER. AVGVSTO
C. AXENIVS. SEN. TRANQ.
III. VIR. EX. S. C.

Romanelli, Topogr. cit. pag. 258. — Murat. Nov. Thes. Inscrip. p. 261. — Fen. Vest. P. 1. ined. — La sola testa incastrata nel muro del Seminario corrispondente al gortile oggi si rinviene della statua inalzata dai Pennesi a Costante figlio di Costantino.

9.

Q. IVLPENNIVS Q I MEVI
C. CVRIVS. Q. FEROCII
III VIR
TVRRIM EX. S. C. REVICI
CVRARVNA. PROBARV.
CONSTAT POPVLO.
DCCCCXXVI.

Leggesi tuttora in una lapida, che serve di coverchio alla sepoltura delle Clarisse sistente nel proprocoro.

10.

LVCIAE M. LATIA TIC

Romanelli, Tip. I. cit. pag. 254. — P. Allegranza, Opuscolo cit.

11.

..... PEI
 SERC. . .
 EGNATI . . .
 RVF. C.
 Q. LVCIO.
 ALLECTO.

Roman., Op. I. cit. pag. 254. — P. Allegranza I. cit.

12.

D. M. S.
 CN. LVCIO
 CN. FILIO
 QVIR. VARIO
 FESTIANO
 DECVRIONI
 VIXIT. ANN.
 IIII. MENS. VI.
 CN. LVCIVS.
 FAVSTVS. PA
 TER. TESTAME
 NTO. FIERI. IVSSIT
 P.

Sta nell' aula del palazzo municipale — Romanelli Top. cit. pag. 246 — P. Allegranza. Opuscoli Lett. su Pen. pag. 249. — L' esistenza dei Decurioni in Penne ci afforza nella idea, che fosse stata una Colonia Romana. Gio. Stor. civ. di Nap. lib. I. Cap. tit. 1. p. 6. e Cap. 4. pag. 12, 13.

13.

D. M. VISIVIAE. MAXIMAE. VIXIT. ANN. L.
 MEN. II. DIEBUS. XI. SENILVS. NEPOS.
 ET. VISIVILIA. PATRICIA. FAIRI. P.

Romanelli, Op. I. cit. pag. 253. — Fen. Vest. P. 1. in.

14.

A. CASSIAE. CIMINAE. GEM. FELICIS. FRAL.
 M.
 MILIT. COS. SOLLIVS. ATTICVS.
 FRATHI. PISSIMO.

Romanelli, Op. I. cit. pag. 253. — Fen. Vest. P. 1. in. — Nobilissima era questa famiglia Attica, e più per Pomponio, cui diriggeva il grand' Arpinate un intero libro di epistole.

15.

CN. L. CN. FL.
 QVIR. HELERO.
 VIXIT. ANN. XI.
 CN. L. CN. F. QVR.
 HELENVS.
 IIII VIR. AFD. IIII. VIR.
 I. DPILL. D. D. D.
 QVINQ.

Romanelli, Op. cit. pag. 247. — Fen. Vest. P. 1. in. — Sta anche nell' aula municipale tuttora la originale lapida.

16.

FVLTO. SVM. PINNENSIS. IYVENIS
 QVI IN ITALICO BELLO. FVI. PATRIAE. SERVATOR
 ET. EXERCITV. INSTANTE. ROMANO
 PATRIAE. NON. FVI. PRODITOR
 MEMINIT. DE. ME. VALERIYS
 SATIS AVTEM. GLORIOSVM. EST
 ININICORVM. ORE. LAVDARI.

Era scritto sotto il mezzo-busto in marmo, che la patria carità de' Pennesi eresse al prode suo cittadino Publone, che stavasi sopra la porta dell'antica sala de' popolari parlamenti; ma la incuria ha oggi tutto perduto.

17.

ORA VIDES LVCAE DE PENNA HOC MARMORE SCVLPTA:
 CLARIOR IN SCRIPTIS EXTAT IMAGO SVIS.
 E PIÙ SOTTO:
 DISCE MORI: BREVIS HORA RAPIT MORTALIA: MAGNVS
 EN MODO QVI PVERAM: SVM CINIS, YMBRA, NIHIL.
 IN VESTINIS PENNA ME GENVIT
 PARTENOPE EXCOLVIT
 (GALLIA NON OBTINVT) (1)
 REGNVN SICILIAE ME HABVIT
 ORNAVERE ME REGES ADMIRATI SVNT PRINCIPES
 LVCAS DE PENNA SVM IYRIS INTERPRES
 LEGVM ENVCLEATOR CANONVM EXPLICATOR
 REGVM CONSILIATOR
 QVEN TANDEM PINNAE MORS FERA SVRRIPVIT
 NEC DIGNITAS VALVIT NEC SCIENTIA POTVIT
 SED SATIS SVPERQVE VIXIT QVI BENE
 VIXIT ET SCRIPSIT
 TV QVI INGREDERIS ASPICE RECORDARE
 QVIS FVERIM MEDITARE QVIS ERIS
 VITA TROCHVS FVLVIS ET YMBRA SVMVS.

Miravasi sull' antico monumento, sacro da Penne all' illustre suo cittadino Luca, nella vetusta, oggi distrutta Basilica di S. Francesco. — Questi quattro versi ci ricordano in qual pregio erasi presso i suoi il buon Luca; il quale non è chi metta in dubbio essere stato tra i più dotti giureconsulti di sua età; e vi ha pure nei due riportati distici concetti solenni.

Nel nuovo mausoleo in marmo eretto dal Pansa a Luca de Penna (il quale vi era effigiato vestito di toga, giacente con un libro in mano, in cui si leggevano le parole: *Lucas de Penna de Civitate Pennae*) era scritto:

Intorno al fregio dell' urna:

FVLGEBANT DOCTI SICVT SPLENDOR FIRMAMENTI.
 QUI AD IYSTITIAM ERVDIVNT MVLTVS QVASI STELLAS IN
 PERPETVAS AETERNITATES (2).

Indi la lapide collo stemma della casa de Penna.

(1) Verso aggiunto nella trascrizione che di questa epigrafe nella cennata sala de' parlamenti si fece dopo l'apologia scritta dal Pansa contro i Francesi, che dissero Luca loro nazionale. Vi ha pure sullo stesso tema l'apologia del Toppi, con cui si mostra chiaramente la speciosità della pretesa; la quale è solo giustificabile col riflesso, che i grandi uomini sono i desiderii dei paesi più colti e civili.

(2) In prophetia Daniel Cap. XII. 3.

18.

D. O. M. F.
 LVCAE DE PENNA SEPVLORVM
 J. C. EMINENTISSIMI
 A CONSILIIIS REGVM AC PRINCIPVM
 QVEM
 PENNA IN SANNIO (1) GENVIT
 PARTHENOPE EXCOLVIT
 SIBI ENVLA ADSCRIPVIT GALLIA
 VNIVERSA SUSPENSIT EVROPA.
 MVTVS PANSA PHILOSOPVVS ET MEDICVS
 NE SVVS HONOS MAGNO DESSERT CINERI
 EX HVMLI LOCO IN HANC LVCEM EXTVLIT
 ELOGIVM POSVIT ET APOLOGIAM CIVIS PRO CIVIS
 CONSCRIPVIT
 AMORIS ET GRATI ANIMI MONVMENTVM
 ANNO JVBILEI MDCXXV.

È oggi incassata nel muro occidentale della sala del Municipio, insieme alla suonominata effigie marmorea, salvata dalle rovine del distrutto tempio di S. Francesco.

Musei. Il Cavaliere di Malta Diego Aliprandi, Barone di Nocciano, ha una raccolta di monete antiche, che se non si fanno molto pregiare per rarità, bastano però a deporre bene di coloro che l'acquistarono, i quali anzi che consumare l'annua rendita di ricco patrimonio tra un servilissimo numero e sfaccendato; a grosso treno di cavalli e di cocchi, e con altri folli dispendii raccomandati dal lusso, vollero invece, che in parte servissero a creare con opere devotose ed utili la bella rinomanza di casato antico ed illustre. Ha inoltre l'Aliprandi di buone opere del Grue; qualche quadro di autore, e mobili antichi a questi di tornati in moda.

Arme della città. Torre di argento, delineata di nero in campo vermiglio, con merli, e doppio merlato di argento, con sopra quattro piccoli ridotti ancora delineati di nero con merli; in cima, al secondo de' quali sorge un'asta di oro con bandiera biforcata, spiegata a volo intero: è sormontata da Corona Reale di oro, aperta e senza globo, con fiori di gigli alle punte.

ABITATO

Questa città oggi per fermo non piccola, e che fu nei tempi andati, come scrisse il dottissimo Luca de Penna, *nimiae magnitudinis*, sita su due colli ameni, ti fa la vista, secondo il vario luogo d'onde la osservi, ora di gradevole ed artistica scena di paese con quelle sue case le une alle altre sovrapposte, e con que' suoi sfondi di campagna; ora di due paesi interamente divisi; ed ora di apparire grande e bella città. Ha molte strade interne, ma strette e scoscese; tutte però ben lastricate con mattoni posati a taglio con diversi disegni. Ha tre piazze, e grandiosi palagi, fra' quali ve ne sono di bel disegno di Giovanni Fontana. Ha una palazzina comunale, che vorrebbe essere più propriamente ridotta; ed un bel Teatro di forma ellittica, e di stile moderno, a tre ordini di palchi, ben provvisto di analo-

go scenario e macchinismo. Ha più che venti fontane di acqua fresca e leggera, inclusavi quella ricordata da Virgilio col nome di *Aqua Fentina et Virium* (2); una non abbondevole polla di acqua sulfurea, ed innumeri pozzi e cisterne. Ha dieci mulini, e dodici trappeti, dei quali si ricorda quello di proprietà della famiglia de Cesaris, perchè è il solo che sia costruito secondo il nuovo sistema, e che faccia ottimi olii pareggiabili con i migliori di Francia. Ha sei strade esterne rotabili, due delle quali appartengono alla categoria delle traverse Distrettuali; quella cioè, che pel così detto Ponte di S. Antonio passa la prima volta il fiume Tavo, o che ha fine in Salino, dove va a ricongiungersi colla Consolare; ed essa vi mette ancora alla Circondariale di Pianella, e quando che sia a quella di Catignano; e l'altra che transitando d'accosto a Loreto, sbocca del pari in Salino. Strada è quest'ultima utilissima, perchè risparmia sull'altra quattro buone miglia, compresavi l'erta penosissima di circa due miglia pria di arrivare a Penne, nonché il guado del Tavo in sito in cui, perchè vi si fa l'accogliuta di grossi ciottoli, riesce il guadarlo assai penoso, e non senza pericolo: è però tuttavia in costruzione, e si fan voti, onde presto la si termini; e così i due limitrofi paesi, Penne e Loreto cresceranno ognora più in bei rapporti di scambiabili commerci. Cade qui in acconcio rimembrare, essere ardente brama della maggior parte dei Comuni dell'Abruzzo Teramano di vedere una volta attuato il bel progetto di strada viscerale, ideato sapientemente, ed a parte a parte indicato dalla provvida saggezza di Re Ferdinando II; progetto su cui si fonda la maggior ricchezza avvenire, e prosperità commerciale dell'intera Provincia. Né si obbli il gran bisogno di un carcere soccorsale in questo Comune, Capoluogo del Distretto; mentre quello che oggi possiede non è carcere, ma peggio che tomba; vieppiù che in questo nostro Reame in questa interessante branca di pubblica amministrazione si è corso al verace progresso.

Penne ne' tempi andati fu tutta da valide mura circondata, delle quali oggi ci restano pochi ruderi; e de' suoi molti ingressi si vanta a' dì nostri quello di S. Niccola, rinnovato un serolo addietro, di ordine toscano, con statua del Protettore sita in una nicchia.

Situazione Geografica. Penne è ai gradi 31, 38 di longitudine; 42, 45 di latitudine settentrionale, e si eleva dal livello del mare 2154 piedi parigini.

Clima. È salubre, e vi si godono pur nella stagione jemale deliziosi e serenissimi giorni, riscaldati dalla provvida presenza dell'astro maggiore. La durata dei freddi più intensi non avanza due mesi; cioè dalla metà di Dicembre alla metà di febbrajo. Le nebbie non vi sono spesse, se o' occellui l'autunno, e qualche altro raro giorno infra l'anno. Ed oggi è alla pur fine tolto l'insulso vecchio ditierio — Abruzzo paese di orsi —; che già a tutti è

(2) Secondo l'analisi chimica fattasene dai Professori Lancelotti, Siracus, e Covelli, risulta che sopra 90 pollici cubici, pari a gr. 1,780, a 14 + o R, aria atmosferica lin. 6,84 contenenti, sotto la pres. di 28 poll. parigini, si abbia:

Azoto lin.	5,13
Ossigeno	1,71
Carbonato di calce.	0,1980
— di magnes.	0,1692
— di ferro	0,0178
Cloruro di sodio.	0,4300
— di Magnesia	0,0396
Solf. di Magn.	0,1692
Silicio	0,0060

Sostanza organica quantità indeterminata.

(1) L'imp. Adriano nell'anno 119 dell'era volgare, riducendo a 17 provincie tutta l'Italia, comprese nella XIII, che chiamò Sannio, i Sanniti, i Sabini, i Marsi, i Frentani, i Marruccini, i Pelicani, ed i Vestini, de' quali fu Penne città principale. App. Alex. Lib. 1. — R. manelli Antich. frentan. Tom. 1. Cap. 1. §. V.

nota la mitezza del clima, la feracità del suolo, e ci si assenta il dirlo, i gentili costumi, e la progredita civiltà di questi nostri luoghi. A convincersi ognora più della bontà del nostro clima, basta gittar l'occhio sulle nostre campagne, ed osservare quanta bella e ricca vegetazione di cereali e di frutta d'ogni specie vi si ammiri; sicché possa ripetersi

. . . . nullo tanto te cultu

Jactat, et ipsa suis mirantur Gargara messes.

Temperatura.

Nell'estate, termine medio. . . gradi 22

Nel verno, termine medio. . . . 05 sopra zero

Malattie Sporadiche. Nel verno, e primavera pleurisia, e reumatologia, nella state diarree, e febbri gastroenteriche; nell'autunno febbri periodiche, o terzane semplici.

Grandine, Folgori, Alluvioni. Dopo il disbosamento della maggior parte dell'Abruzzo Teramano, grave fatto che può dirsi oggimai compiuto, si lamenta indarno l'accrescersi della rovinosa grandine, nonchè delle folgori, ed i molti e grandi guasti delle alluvioni frequenti. Ed egli è pur certo, che un cinquant'anni addietro non erano i nostri campi esposti a tante ruine; poichè le correnti elettriche sfogavano in allora ogni loro rabbia, e forte batteggiano nelle alture o cime de' nostri monti; danneggiando sassi, rupi, e qualche grand'albero secolare. Oggi però infrenate ed infrenabili, col disbosamento generale della parte montana di questa Provincia, irrompono prepotenti per il colle, e lunghesso la pianura, lasciando per ogni dove le impronte di terribili guasti; e spesso arrecano la desolazione a famiglie, e contrade, e ad interi paesi:

Lo Villanello cui la roba manca,

Si leva, e guarda, e veda la campagna

Biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'acca;

Ritorna a casa, e qua e là si lagna.

Le alluvioni poi, tra per gli alberi abbattuti, e perchè messa a coltura la più parte delle terre in pendio, sono frequenti e dannosissime; e sono (lo vogliamo dire) la maggior causa e la più patente del pauperismo dei nostri laboriosissimi coloni; i quali sudano sulle sterilitate zolle per trarne tanto che basti appena, soddisfatto il padrone del suto al certo non leggiero, a satollarsi di pan di granone e polta. Ed arrogi, che per questo mal vezzo riprovevolissimo di lavorare tuttodi le terre in pendio, quelle ancora (vedi carità patria) accosto alla Città, vedesi Penne minacciata di essere ben presto tagliata in mezzo e partita in due paesi, se non vi si accorra prontamente a rimediare sì grave ed instantaneo pericolo; vietando daddovero la coltivazione delle terre propinque all'abitato in ben determinata zona; e subito attuando fortificazioni naturali; e costruendo validi muraglioni di riparo e catene secondo l'arte, lungo il così detto *Fosso di Congio*.

Venti dominanti. Il Ponente, ed il Libeccio nella primavera; lo Scirocco nelle state; nell'Autunno l'Austro, e lo Scirocco levante; e nel Verno il Tramontano, ed il Maestro Tramontano.

Edificii Ecclesiastici. L'Episcopio è una bella, e comoda palazzina che trovata unita alla Chiesa Cattedrale, e mercè questa, anco al Seminario (1). Vi si osservano nella

(1) Si opina che nel sito ove oggi si vede il palazzo del Vescovo, fosse stato anticamente un Castello denominato *Roccaluna*, in memoria forse dei due gemelli partoriti dalla moglie di quel Re Itarco Siriaco, dei quali l'uno, dice la Cronaca, era bianchissimo, e l'altro nero come un Etiopio.

sala d'ingresso le armi gentilizie di tutti i Vescovi di Penne.

Chiese Interne. La *Cattedrale*, che s'intitola a N. S. degli Angioli, ed a S. Massimo L. e M. principal Protettore della città, fu edificata nel primo secolo della Chiesa; secondo alcuni, da Pauro, sugli avanzi di un Tempio di Vesta; o secondo altri nel sesto, o settimo secolo, da S. Giovanni di Siria (1). Nel 1660 dal Vescovo Burghi, da gotico antichissimo fu ridotta ad architettura Greco-romana; e nel 1717 fu meglio abbellita dal Vescovo Maffei, e cresciuta di due Cappelloni. Già Burghi vi aveva costruito una critta sorretta da varie colonne di marmo sanguigno, e ve ne ha una di bel granito orientale. Vi si veggono nelle cupole affreschi di Giovanni della Valle. Le pitture de' suoi quadri sono di poco valore, se ne toglie due di scuola Romana, ed un S. Pietro della scuola di Raffaello. È bellissimo il suo S. Massimo, modellato ottimamente dal Sanmartino, e va riposto tra le migliori statue di argento del regno. Sono di buon gusto gli stucchi, e le statue in gesso del Piazzola, come ti fa ben gradevole effetto la gloria dorata, sita nel muro di fronte al Coro, con quei suoi angioletti variamente danzanti; e piace il suo Battistero di pietra, con bassi rilievi di bronzo, fatto costruire nel 1635 dal Vescovo Massucci, colle multe pagate da coloro che erano accusati, e condannati per sortileggi. Però forma il suo più bel vanto, l'aver sepolti sotto il suo maggiore altare i corpi di Massimo, Comizio, Venanzio, Donato, Luciano, che martirizzati in Aterno al di della persecuzione di Claudio, di Diocleziano e di Massimiliano Imperadori, vennero dal buon Vescovo Gerardo quivi per angelica rivelazione traslatati. Vi è pure il corpo del B. Anastasio mancante del capo e del braccio destro mandati a Tolone nel 1824 dal Vescovo Vittore. In una boccetta di cristallo di roccia vi si venerano poche gocce del Sangue Preziosissimo di Nostro Signore, ed in pregevolissima urna si conservano le Calze di S. Sebastiano. Vi si ammira inoltre un calice antichissimo di argento smaltato, di forma conica, e con belli bassirilievi mentre due altri di egual pregio furono involati non è molto. Vi si conserva un bel messale tutto miniato, lavoro del secolo XIV; e in fine un Crocifisso miracoloso ed antichissimo.

È servita da un Capitolo di quindici Canonici insigniti di Cappamagna e Rocchetto, con le Dignità di Arcidiacono, Arciprete e Primitivo, oltre il Teologo e Penitenziere; e da sei Eddomodarii. Il Vescovo usa del privilegio non comune di coprirsi di zocchetto rosso nei Pontificali.

La Chiesa di *S. Giovanni Evangelista* è uffiziata da un Prevosto, e da quattro Canonici. Tempio antichissimo, ed antichissima Prepositura eretta a Colleggiata con cura di anime nel 1585.

S. Chiara, altra elegante Chiesolina, con affreschi del Val-larola nella cuppola, e con bel quadri del Gamba, testè arricchita di stucco lincido nelle pareti, e di doratura nei capitelli delle colonne, e nel cornicione della volta, nonchè di pavimento a mosaico (2), appartiene alle Clarisse insieme al vasto e bel Convento, il quale fu edificato nel 1235, e fu denominata Casa delle Povere Signore. Si ampliava nel passato secolo, valendosi di una cappellina contigua alla Chiesa, dedicata a S. Lorenzo. Le Monache godono una rendita di due. 5000, e sono abilissime nel lavoro dei fiori di seta d'ogni specie.

(1) S. Giovanni di Siria vi visse per più che quarant'anni Abate di un Convento, secondo alcuni sito d'accosto alla Cattedrale, e secondo altri, in Collemaggio, ove esisteva il Convento detto dei Sette Frati, e dove è fama che fosse il Santo sepolto.

(2) È debito confessare, che i restauri testè fatti in detta Chiesa, quantunque abbiano tolto dallo scrigno delle buone Claustrali varie migliaia di ducati, hanno poco soddisfatto la pubblica aspettazione; vieppiù che si è voluto portare qualche indeviazione all'ornato di due altari; e ciò è stato uno sconcio.

S. Domenico, Tempio vasto, gajo e ricco di stucchi, fu edificato unitamente al Convento nel 1300 dalla religiosità di Carlo II. d' Angiò, su di antichissima Chiesa dedicata a S. Biagio. Ha un sacello appartenente all'Arciconfraternita del Rosario, ammirabile per la ricca soffitta, e pel suo bello altare di legno. Vi si venera in apposita urna la testa di S. Biagio, regio dono dello stesso Carlo, e vi si osserva un bel Padre Eterno del Cavalier Spinelli. I Domenicani che l'uffiziano hanno una rendita di più che ducati 8000.

S. Giovanni Battista, bel tempio d'ordine composito, edificato nel 1700, e non ha guari arricchito di pavimento a mosaico, ha ottimi stucchi del Giani, e del Piazzola; un bel quadro di Antonio Zacchi, ed un S. Carlo Borromeo, l'estatico di Patmos, non che molti affreschi del Gamba, della scuola del Solimene. Appartiene alle Monache Gerolimitane, o Cavaliere di Malta, che abitano il contiguo Monistero, il quale fu edificato nel 1523, dopo quello fondato dall' antica e nobilissima famiglia Trasmondi in Borgonuovo nel 1230, distrutto dal Caldora nel 1436. Le Monache hanno la rendita di ducati 4000.

L'Annunziata, eretta nel XIII secolo, e rinnovata nel XVIII, mercè i sussidi della famiglia Trasmondi, e del Barone Castiglione allora Governatore di detta Chiesa. È diretta da un Governatore laico e da un Rettore, ed ha nove Cappellani. Vi si fanno infra l'anno solenni sacre funzioni.

S. Agostino, bel Tempio un di appartenuto al Monistero degli Agostiniani, di cui ora si veggono le miserande reliquie, è uffiziato dal Parroco di S. Niccola, e dall'Arciconfraternita della Cintura. Fu rinnovato nel passato secolo con architettura moderna da bel Gotico che era. Rimane tuttora il suo antico campanile; onde viepiù ci si addolora l'animo in rimembrando quanti splendidi antichissimi monumenti di arte il mal vezzo di novità ci toglieva.

S. Paolo, piccola e bella Chiesa, che pure s' intitola a N. S. della Libera per miracolosa immagine tuttodì salutata da una folla di fedeli, che vi accorrono da lontani luoghi. È servita da un Parroco, e fu dalle fondamenta rinnovata nel 1752.

S. Comizio, e **S. Marina**, sono ambedue Chiese Parrocchiali.

L'elegante Tempio di S. Antonio di Padova è contiguo al bel palazzo Alfrandi cui si appartiene.

La Chiesa di S. Niccola di Bari è stata ricostruita pochi anni addietro a mò di rotonda, con disegno di Federico Dottorelli, il quale per coglier vanto di novità, la rendeva meno comoda dell' antica, e deturpava la bella porta d' ingresso alla città, cui la nuova fabbrica sconciamente si addossa. La mancanza di un Consiglio Edilizio in questo Comune Capoluogo del Distretto ci cagionava il danno che deploriamo. Intanto facciamo voti che la Sovrana clemenza presto ci arricchisca d' un Consiglio Edilizio; onde non più si verificino cosiffatti sconci.

Chiese e Conventi esteriori. — **S. Maria Colle Romano**, Chiesa antichissima di stile gotico, con sedici pilastri a cortine, e con architettura romana nelle navate laterali. Vi si ammirano un S. Francesco del Guercino da Cento, ed una Sacra Famiglia sopra legno della scuola di Andrea del Sarto. Varii de' suoi altari sono bel disegno di Giovanni Fontana; come di buon gusto appariscono gl' intagli e fregi in pietra della porta gotica del vestibolo. È unita al bel Convento dei Minori Riformati, che sta posto in amenissimo sito appellato Colle Romano, forse perchè i Romani vi accamparono ai tempi della guerra Marsica. Un di forte edificio per essere stato uno dei Castelli della Città, mutato poscia in Cenobio, fu ceduto ai Benedettini della Badia di Carpineto: costoro ne fecero una loro Grancia, intitolandone la Chiesa a N. S. dell' Assunta. Non si conosce l' epoca della cessione, ma è da presumersi che fin dal XIV secolo fosse Chiostro abitato. Indi deserto, fu dato agli

Osservantini, che l' occuparono nel 1506, lasciata l' antica stanza di S. Cristofaro, oggi Convento del Carmine, dove risiedevano dal 1420. Di presente è tenuto dai Minori Riformati, i quali vuolsi che vi venissero nel 1660, dopo la peste. È uno dei più belli e comodi Conventi della Provincia, siffattamente immedesimate nel corso di due lustri, da non riconoscersi da quello che era; ed i buoni Padri che vi dimorano, pensano pur essi ad altre novità utilissime. Una nuova Sagrestia è già in costruzione. Fu prima luogo di noviziato, indi di studii; ma nel Capitolo Provinciale del 52, vi si stabiliva lo Studentato Generale della Provincia.

S. Maria del Carmine, disegno di Francesco Dissio, bella e maestosa Croce latina ad una navata, di ordine Corintio, con magnifico Fronte Dorico-ionico disegnato da Aniello Francia di Penne. È uffiziata dai Religiosi del Carmine, che ne abitano il Convento, il quale è tra i più vantati della Provincia. La Chiesa fu edificata nel XVI secolo, e rinnovata nel 1776: il Convento ch' è luogo di noviziato e di studii, fu inaugurato nel 1569, chiuso nel 1809, e riaperto nel 1822. I Monaci vi godono la rendita di più che due. 2000.

La Chiesa dei Cappuccini, edificata insieme al Convento dalla famiglia Scorpione nel 1577 sopra eminente collina, detta Colle Cappuccio, ti ricorda la severa struttura della prima istituzione.

Vi ha inoltre più che venti Cappello rurali.

Con la soppressione dei Conventi furono per sempre perduti quello degli Agostiniani, quello antichissimo dei Celestini, fondato dallo stesso S. Pier Celestino nel 1277; e ci plange amaramente l' animo nel confessarlo, quello non pure de' Francescani (1), di cui la prima pietra veniva dal Patriarca d' Assisi con le sue mani benedette posata nel 1216, alla presenza del Santo Vescovo Anastasio, e di molto popolo. A memoria del glorioso luogo, oggi delle fondamenta raso con incancellabile nostro vitupero, non havvi un marmo che rimembri almeno i due Santi, i quali l' opera umanitaria e civilissima attuavano; e non pure che narri la solennità del giorno memorando. I secoli però non l' obbliarono, nè l' oblieranno; ed anzi vi si fanno il ricordo del bel ricambio di generosi affetti statosi fra due anime nobilissime, e ben fra loro armonizzati nella Fede, nella Speranza, e nella Carità. Oh s' innalzi, s' innalzi omai una pietra che obblighi il passeggiero a salutare i due Prodi, oggi abitatori del Paradiso!

Camposanto. Sorge sopra eminente collina, ove un di era il Convento dei Celestini, al Sud-est, un quarto di miglio dall' abitato, con bel pronao, e porticato all' interno con sepolcreti. È di bella architettura egizia, il più grande e vantato della Provincia; se non che, noi non possiamo affatto lodarci della scelta del luogo, tra perchè rimane troppo alla vista, e vicino all' abitato, e perchè tra i venti, che più dominano nel paese essendo lo Scirocco, non fu al certo buon divisamento scegliere per atterrare cadaveri di città popolosa ben elevato colle; sito al sud della stessa.

Luoghi pii. La Beneficenza con rendita di ducati 113 34, ha fondi per dotare cinque orfane oneste giovanette all' anno; e già altrettante e più dotazioni si sorteggiano in ogni anno con fondi amministrati da Corporazioni laiche, e da particolari.

L' Arciconfraternità del Rosario, del Gesù, e SS. Sacramento eretta nel 1332 nella Chiesa de' PP. Domenicani; e quella della Cintura e SS. Sacramento fondata nel 1500 circa nella Chiesa degli Agostiniani, godono il Prio-

(1) La porta d' ingresso alla Chiesa di S. Francesco, non che il campanile erano di squisitissimo lavoro, da destar meraviglia a chiunque l' osservava.

rato perpetuo del Re; hanno di belli e ricchi arredi sacri; e celebrano solenni funzioni infra l'anno. Al presente son dediti alla costruzione di due nuovi ed ampi Oratorii. La prima ha circa 2000 uscritti, e gode la rendita di duc. 350; l'altra ha 1300 fratelli con duc. 106 di rendita.

Vi è pure la Confraternita di S. Francesco, detta delle S. Stimmati; ed altre ancora, che non si nominano, perchè non più si riuniscono ed officiano.

Vi ha in fine la Congregazione di spirito pe' studenti e chierici, posta nel Sottotempio della Cattedrale.

Ospedale. Tre case a ricovero de' poveri infermi poco dopo il 1000 si enumeravano: di S. Niccolò de' Ferraris, di S. Lazzaro de' Lebbrosi, e di S. Spirito; ed un'altra se ne apriva nel 1364 da Agostino Muzii. Di esse però più non si parlava nel 1587, quando il Vescovo de' Benedicisti riuniva i due Ospedali allora esistenti, l'uno sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, e l'altro di S. Massimo, sostenuti in buona parte dai Sodalizii del Rosario e Gesù, non che della Cintura, intitolandolo alla SS. Trinità: il qual luogo fu affidato alle cure dei Fate-bene o fratelli, nel 1672. Da Ospizio comunale, con Decreto del dì 28 Dicembre 1831 fu dichiarato Ospedale Distrettuale; ed oggi è ben decoroso e comodo edificio, la cui parte superiore è abitata dalle Suore della Carità, una delle quali è incaricata d'invigilarvi sotto gli ordini di un Deputato di Beneficenza, e le altre tre istruiscono le fanciulle a leggere, a scrivere, ed a bei lavori di ago, e quel che più importa, al Catechismo Cristiano; onde la mercè di queste Pietose, esse un dì addivengano buone ed oneste mogli, e diligenti madri di famiglia.

Abbiamo poi un Monte di pgni col capitale di ducati 2000, che fu istituito con Decreto del 1837;

Ed un Monte frumentario che venne aperto con Decreto del 1841 con la dote di 300 tomoli di grano.

Non è mestieri osservare a favore di queste civilissime istituzioni, che tanto generalizzate nel secolo XIX. sono bella e parlante prova dell'operosità dell'età in che viviamo; e vorremmo soltanto alludere alla necessità di meglio sorvegliarne le rispettive Amministrazioni, onde togliervi di mezzo qualsiasi monopolio, il quale, come avviene di talune piante parassite, ammorbata, ed anzi distrugge tutto il bene che l'Umanità potrebbe ritrarne.

Edifizii addetti all'educazione. Il Seminario Diocesano, che ora cape più che cento alunni, fu iniziato dal Vescovo Giovanni Guidi, tornato appena dal Concilio di Trento, e proseguito da Paolo Odescalchi nel 1570. Dal Vescovo Andreezzi, che lo arricchiva di varii benefizii semplici, fu riedificato su di un'antica Chiesa di S. Pietro nel sito attuale. Dal Vescovo Calcagnini venne in prosieguo ampliato; e da Domenico Ricciardone, il cui nome suona e suonerà sempre benedetto nelle due Diocesi, fu con parecchie migliaia di ducati di proprio peculio reso ancor più vasto e comodo. Maestoso ed ampio edificio, con cinque ben capienti camerate. Ha buone stanze per maestri, cappella, sale da scuola, biblioteca (nella quale, e ne sapremo il perchè, non è permesso l'accedere), bel refettorio, giardino, ed ogni altra agiatezza non pure.

Biblioteche. Quelle dei Domenicani, dei Carmelitani, dei Minori Riformati e dei Cappuccini, avanti la soppressione possedevano di belle opere, e preziosi manoscritti; ma oggi manoscritti non più si rinvengono, e molte opere sono rimaste monche. Le famiglie Castiglioni, Torres, Alliprandi, Gaudiosi ed Abbati hanno de' buoni libri, e specialmente quest'ultima possiede molti manoscritti dell'eruditissimo Muzio Panza.

Comodità pubbliche. Quattro locande; quelle cioè dette di Malta, della Stella, della Formica e di Nicolo: varie taverne e bettole; e moltissime botteghe, cioè

nove botteghe da Caffè, due Bigliardi, una Spezieria manuale, due Fabbriche di spiriti e liquori, sei Farmacie, tre Botteghini di generi di privativa, cinque Pizzicagnoli, dieci Fornai, sei Lavoratori di maccheroni, quattro Beccai ec.

SUOLO

La montagnuola su cui Penne è fabbricata, la quale non è lontana in linea retta, che sole dieci miglia dall'Adriatico, vuole essere posta tra le montagne di terz'ordine. Il suo suolo è di natura cretoso-argilloso, e minaceo-siliceo; in generale però vi domina l'argilla. Gli strati del terreno sono orizzontali, e mostrano l'inclinazione di 30 gradi dal Sud verso il Nord. La superficie è di terra vegetale (*humus*) alla media profondità di un piede di Parigi, cui poi sottostà un filone di terra calcarea.

Estensione. Si valuta per tomoli 22,139:3:4:2 giusta la misura catastale, che però non è la più certa.

Fiumi. Il Tavo che ha origine nel monte Ancri (Appennini), si avvicina a Penne dopo il giro di nove miglia. Questo fiume, in prossimità delle Cappelle, si unisce al Salino, dopo un corso di altre 10 miglia, e dopo altre due s'imbocca all'Adriatico. Passa un miglio lungi il paese.

Il Baricello, che nasce sul monte Siello (Appennini), e che dopo un corso di 10 miglia si unisce al Fiume sotto Picciano, anche un miglio dista dalla Città. Quasi tutti i Mulini di Penne sono in sul Tavo; ma è da osservarsi che o per difetto di costruzione, o per la esorbitanza del fiume vanno soggetti a continui guasti: ond'è che i proprietari di essi il più degli anni, anzi che avervi una rendita sufficiente, o pareggiano l'esito all'introito, o vi ritraggono assai poco.

Torrenti. Al Sud di Penne il Gallero, che si origina a Montebello, e che si unisce al Tavo sotto il mulino di Scorpione; ed il Mirabello, che formato di due rivoli, l'uno proveniente da Montebello e l'altro da Vistea, mette foce al Tavo nella contrada di S. Pellegrino, sono due torrenti che smottano terre e ripe, e trascinano alberi e grossissime pietre calcaree assai dure, le quali scarpellate potrebbero ben servire a scelciar strade.

Agricoltura. In generale, è d'uopo il confessarlo, è poco bene intesa; e se i proprietari, e precipuamente i più ricchi non metteranno ogni lor cura e studio per migliorarla, essa rimarrà (e ciò al certo non è leggero peccato) anche altro tempo stazionaria. Già per ismuovere le terre, per seminare, per mietere, per trebbiare, per pigliare le uve, e per altri campestri lavori si hanno gli stessi arnesi de' passati secoli; mentrechè senza andare in busca di belli esempj di utili novità in altri paesi d'Italia, dove l'agricoltura da tempo corre lunghe le vie del progresso, vi sono provincie nel nostro bel reame che ce ne forniscono abbastanza. Ed è pure il momento che si sappia, che l'agricoltore far non deve più nulla per cieca pratica: è la scienza che regola ormai l'agricoltura; è la Chimica che destina i concimi; è lo studio dei vegetali che li combina e tempera; è la geologia che insegna a distinguere la qualità del terreno per collocarvi semi adatti che vi germogliano; è la storia naturale, che addita mezzi come educare e far prosperare le piante e gli animali; è con l'applicazione della Geometria e delle leggi del moto, che si perfeziona sempre più l'aratro, guadagnando tempo e più utile coltura. — Oh sorga, e presto sorga ancora per questo Comune il sole di nuova vita, e si tragga alla pur fine buon partito, se non dai canoni delle scienze naturali, almeno dall'osservare, come meglio si prosperi l'altrui finanza in quel luogo in cui l'agricoltura ha sacerdoti ed altari!

Produzioni ordinarie. — *Dai Campi:* grano, granone, orzo, fave, faggioli, cicerchie, ceci, lenticchie, piselli, panico, lupini, olio, vino, foglia di getai.

Anni	Grano				Granone				Orzo				Legumi				Olio				Vino				
	Ricoltio	Consumo	Supero	Mancanza																					
1848	31000	37400	6400	Tomoli	15300	16200	900	Tomoli	1200	3300	2100	Tomoli	1600	3070	1470	1800	690	1110	2100	1300	400	Salme	2100	1300	400
1849	50000	37800	12200	Tomoli	8000	16300	8300	Tomoli	1000	3000	2000	Tomoli	1000	3000	2000	1400	730	670	2200	1630	530	Salme	2200	1630	530
1850	60000	38000	22000	Tomoli	20000	16400	3600	Tomoli	1500	3000	1500	Tomoli	1300	3060	1760	1500	720	780	2000	1700	300	Salme	2000	1700	300
1851	70000	40000	30000	Tomoli	13000	18000	5000	Tomoli	1200	3100	1900	Tomoli	1500	3000	1500	1600	740	860	1600	1750	180	Salme	1600	1750	180
1852	61000	43000	18000	Tomoli	23000	22000	3000	Tomoli	1300	3000	1500	Tomoli	1200	3000	1800	1500	750	850	1500	1680	130	Salme	1500	1680	130
1853	35000	47000	12000	Tomoli	20000	22300	2300	Tomoli	1000	3500	2500	Tomoli	600	3000	2400	1560	745	815	1400	1530	330	Salme	1400	1530	330
1854	45000	46000	1000	Tomoli	22000	24000	2000	Tomoli	1300	3200	1900	Tomoli	900	2800	1900	1300	720	330	1300	1650	380	Salme	1300	1650	380
1855	60000	50000	10000	Tomoli	23000	23000	5000	Tomoli	1500	3200	1700	Tomoli	800	3000	2200	1250	730	520	1200	1580	340	Salme	1200	1580	340
1856	52000	50600	1400	Tomoli	23000	24000	1000	Tomoli	1300	3000	1700	Tomoli	950	3100	2050	1810	760	450	1310	1650	340	Salme	1310	1650	340
1857	53000	51000	7000	Tomoli	26000	24000	2000	Tomoli	1300	3100	1400	Tomoli	1000	2800	1800	1000	750	230	1200	1500	300	Salme	1200	1500	300

Si raccoglie pure una discreta quantità di lino, e di mandorle. Il vino è oggidì molto scarso per la malattia dominante, e si teme ancora per gli olivi, sui quali già apparisce la mosca olearea. Il più del grano vien seminato a getto, come l'orzo; e poca parte a solchi.

Il granone si semina a solchi su maggese a vangha, ed aratro.

Si fa pure bel consumo di patate, che nelle raccolte non ubertose è ottima risorsa.

Negli oliveti si semina grano, granone, e legumi.

N. B. L'estensione de' vigneti bassi, e ad arbusti, è di moggia legali 7399 : 360. — Quella degli Oliveti è di moggia 26514 : 720. — Ne' vigneti ad arbusti si semina, come negli Oliveti, grano, granone, e legumi.

QUADRO DELLE VOCI GENERALI DEL GRANO ED ORZO FORMATE DA QUESTA COMUNALE AMMINISTRAZIONE DI PENNE
PEI SOTTO NOTATI ANNI.

Anno	Voce del grano di		Rifosa		Voce dell' Orzo di		Rifosa	
	Maggio	Agosto	In denaro	In genere	Maggio	Agosto	In denaro	In genere
1849	4.89 2 $\frac{1}{2}$	4.68 1 $\frac{2}{2}$	0.21 1 $\frac{1}{2}$	0: 0: 3 1 $\frac{5}{5}$	3: 26 3 $\frac{1}{6}$	3: 16 11 $\frac{1}{2}$	0: 09 11 $\frac{1}{2}$	0: 0: 2 1 $\frac{5}{5}$
1850	4.08 2 $\frac{1}{3}$	3.85 1 $\frac{1}{4}$	0.73 5 $\frac{1}{2}$	0: 2: 1	1: 94 1 $\frac{1}{4}$	1: 91 1 $\frac{1}{2}$	0: 02 3 $\frac{1}{4}$	0: 0: 1
1851	3.71 3 $\frac{1}{4}$	3.93 3 $\frac{1}{4}$	0.22	0: 0: 4 1 $\frac{3}{3}$	2: 07 1 $\frac{1}{2}$	2: 33 1 $\frac{1}{2}$	0: 25 7 $\frac{1}{2}$	0: 1: 1 4 $\frac{3}{3}$
1852	4.15 1 $\frac{1}{3}$	4.38 5 $\frac{1}{6}$	0.23 1 $\frac{1}{4}$	0: 0: 4 1 $\frac{3}{3}$	3: 23 3 $\frac{1}{4}$	2: 77 11 $\frac{1}{2}$	0: 50 10 $\frac{1}{2}$	0: 2: 1
1853	5.22 1 $\frac{1}{3}$	6.17 1 $\frac{1}{4}$	0.94 7 $\frac{1}{2}$	0: 1: 5	2: 43 3 $\frac{1}{4}$	3: 85 5 $\frac{1}{3}$	1: 36 7 $\frac{1}{2}$	1: 0: 1 1 $\frac{5}{5}$
1854	3.41 1 $\frac{1}{2}$	3.76 1 $\frac{1}{2}$	2.64 5 $\frac{1}{6}$	1: 1: 3	3: 70	3: 46 1 $\frac{1}{3}$	2: 23 2 $\frac{1}{3}$	1: 2: 5 5 $\frac{1}{2}$
1855	4.86 7 $\frac{1}{2}$	4.69	0.17 7 $\frac{1}{2}$	0: 0: 2 4 $\frac{3}{3}$	2: 86 10 $\frac{1}{2}$	2: 60 7 $\frac{1}{2}$	0: 24 1 $\frac{1}{6}$	0: 1: 1 1 $\frac{5}{5}$
1856	4.69 1 $\frac{1}{2}$	5.29 2 $\frac{1}{3}$	0.60 7 $\frac{1}{2}$	0: 1: 2 4 $\frac{3}{3}$	2: 25	2: 69 7 $\frac{1}{2}$	0: 44 7 $\frac{1}{2}$	0: 1: 3 4 $\frac{5}{5}$
1857	3.82 3 $\frac{1}{6}$	4.99 1 $\frac{1}{2}$	0.83 3 $\frac{1}{4}$	0: 2: 0 1 $\frac{5}{5}$	3: 00	2: 83 5 $\frac{1}{6}$	0: 16 1 $\frac{1}{6}$	0: 0: 4
1858	5.10 1 $\frac{1}{2}$	5.07 5 $\frac{1}{2}$	0.03 1 $\frac{1}{2}$	0: 0: 0 1 $\frac{2}{2}$	3: 30	3: 18 1 $\frac{1}{3}$	0: 11 1 $\frac{1}{2}$	0: 0: 2 4 $\frac{5}{5}$

QUADRO DELLE VOCI GENERALI DEL GRANONE, VINO-MOSTO, ED OLIO, FORMATE DA QUESTA COMUNALE AMMINISTRAZIONE
DI PENNE PEI SOTTO NOTATI ANNI.

Anno	Voce del granone di		Rifosa		Voce del Vino-mosto per ogni salma.	Voce dell' Olio per ogni cantaro	Voce della Ghiande per ogni piede di salme quattro
	Maggio	Ottobre	In denaro	In genere			
1849	3: 64 7 $\frac{1}{2}$	3: 43 11 $\frac{1}{2}$	0: 20 2 $\frac{1}{3}$	0: 0: 4 1 $\frac{4}{4}$	1: 45 1 $\frac{1}{3}$	13: 40	5: 61
1850	3: 25 3 $\frac{1}{2}$	2: 22 1 $\frac{2}{2}$	1: 02 11 $\frac{1}{2}$	0: 3: 4 4 $\frac{5}{5}$	1: 54 3 $\frac{1}{4}$	13: 20	4: 83
1851	2: 21 1 $\frac{1}{2}$	2: 71 1 $\frac{1}{4}$	0: 49 3 $\frac{1}{4}$	0: 2: 2 2 $\frac{5}{5}$	1: 44 1 $\frac{1}{2}$	14: 00	3: 91
1852	3: 31 1 $\frac{1}{2}$	3: 41 1 $\frac{1}{3}$	0: 09 5 $\frac{1}{6}$	0: 0: 2 1 $\frac{5}{5}$	1: 63 11 $\frac{1}{2}$	23: 02 1 $\frac{1}{4}$	10: 03
1853	4: 13	5: 50 1 $\frac{1}{2}$	1: 34 1 $\frac{1}{2}$	0: 2: 5 2 $\frac{5}{5}$	1: 79 1 $\frac{1}{6}$	13: 74 1 $\frac{1}{4}$	4: 34
1854	7: 60 5 $\frac{1}{2}$	4: 50 2 $\frac{1}{3}$	3: 09 3 $\frac{1}{4}$	2: 0: 1 1 $\frac{2}{2}$	2: 73 1 $\frac{1}{4}$	16: 23 1 $\frac{1}{4}$	5: 90
1855	3: 74 1 $\frac{1}{3}$	3: 25 5 $\frac{1}{6}$	0: 48 1 $\frac{1}{2}$	0: 1: 4 3 $\frac{5}{5}$	3: 15 5 $\frac{1}{6}$	14: 08	2: 97
1856	2: 20	3: 44 1 $\frac{1}{3}$	0: 24	0: 0: 4 4 $\frac{5}{5}$	2: 37 11 $\frac{1}{2}$	23: 74 4 $\frac{1}{2}$	6: 37
1857	4: 22	3: 49 5 $\frac{1}{2}$	0: 72 7 $\frac{1}{2}$	0: 2: 2 1 $\frac{2}{2}$	2: 05 25 $\frac{1}{57}$	14: 00 2 $\frac{1}{3}$	4: 53
1858	3: 41 5 $\frac{1}{2}$	3: 34 1 $\frac{1}{4}$	0: 07 1 $\frac{1}{6}$	0: 0: 1 2 $\frac{5}{5}$	2: 14 7 $\frac{1}{2}$	22: 60 1 $\frac{1}{3}$	7: 60

Dagli Orti si raccolgono finocchi, sedani (*apium grave o- lens. L.*), cicorie (*cichorium intibus. L.*), biete (*Beta vulg- aris crassa. L.*), broccoli bianchi, cappucci, indivie, indivie riccie, rape, broccoli di rape, spinaci, cipolle, agli, rucchetta, carota, ravanelli, cocozza, carcioffi, pomido- ro, cardoni, poponi, meloni da acqua, cedrioli, fragole, lattughe, prezzemolo ec. ec.

Dai Pomati. Prugna, pera, ciriegi, visciole, amaro- ne, mandorle, noci, pesche, albicocche, fichi, mele, sorbe, giuggiole, lazzeruoli, ubriachelle.

Dai Giardini: Giglio, viola, gelsomino, rosa, marghe- rita, garofolo, narciso, giacinto, ranuncolo, viola tri- colore, viola mammola, viola di Spagna, girasole, gin- chiglia, gelsomino di Catalogna, tuberosa, tulipano, la- vandola, dalia, perle orientali, artemisia, astracini, ma- tricaria, assenzio, majorana, speroni da cavaliere, men- ta crespia, malva, malvarosa, issopo, lila, dittamo, ba- silico, salvia ec. ec.

Da Siepi. Asparago, bacche di ginepro, noce di gal- la, fungo, segnatamente della specie *colctus soure olea*, ghiande, muschio (*licopodium clavatum*), faggiuola, visco (*viscum album. L.*), quercia, faggio, olmo, ace- ro, frassino, salice, lauro regio, carpino.

Pastorizia. Un tempo formò la più ricca risorsa di questo Comune, e duravvi pel pregio delle sue terre, finchè si rimasero in buona parte intoccate dall' istrumen- to rurale dalla punta di oro; sicchè diede bel tema ai Bar- di in quella bella età, quando cantarono:

*Quae fascellae, tuas arces, Pinnamque virentem,
Pasquaque huius tarde redeuntia torquet avella.*

Essa però, come già pur altrove lo stesso avveniva, tra per aumentata popolazione, e perchè soggetta alle muta- bilità dell' uomo, cedeva il posto di onore all' agricoltura, ma non però per esserne cacciata in bando; che anzi con- viene cercare ogni mezzo onde tornarla in pregio, e farla prosperare. E già con i molteplici pratti artificiali, che di tanto immigliano le nostre terre, i nostri non nu- merosi armenti presentano un qualche aumento; e si ha più abbondanza di latticini, di lana, di carni, e di pelli. Nel seguente Statuto abbiamo riunite le notizie risguardanti lo stato attuale della nostra Pastorizia.

Denominazione	Numero	Osservazioni
Bovl.	2200	Piccoli, ma robusti, e ben'adatti al lavoro dell' aratro nei nostri terreni montuosi.
Vacche	1500	Piccole, e non belle, ma lattifere, benchè non atte a latticini fini.
Capre	1000	Ordinarie, e danno abbondante latte usato per vitto e per formaggio.
Pecore.	5000	Mediocri, feconde, ed anche utili pel formaggio.
Neri	4000	Buoni e ben atti all' ingrassò si da passare alcuna volta il peso di due cantara.
Cavalli	50	Non belli, eccetto quelli da carrozza, che sono animali fini e di lusso.
Giumente	860	Mediocri.
Mull.	120	Belli e spiritosi, utilissimi per la fatica.
Asini	600	Mediocri, adoperati per comodo delle famiglie de' Contadini.

Industria, Manifatture, Commercio. L' industria, che secondo il Romagnosi consiste nell' esercizio dell' umana attività rivolta a produrre cose utili, ha bisogno di mezzi acconci, opportuni, onde possa anch' essa cogliere bella palma nelle vie del progresso; ha bisogno di vita, di azione, senza che, è indarno che vogliasi vederla prosperare. La qual vita però non è da sperare uguale in ogni paese; chè non tutti i paesi posseggono ciò che vi occorre per svilupparla. Ed egli è pur vero, che questo Comune, il quale finora non è stato arricchito di quella ben concetta strada viscerale che lo farebbe centro del movimento industriale e commerciale di tutta la Provincia, non può pretendere di avervi in oggi bel nome. Intanto è osservabile, che ad onta di tali suoi disadvantages, la sua industria, le sue manifatture, i suoi commerci ben sostengono la concorrenza con i luoghi più favoriti. E ciò ci rivelano i suoi mercati settimanali, che hanno luogo nel giorno di Sabato, con bel concorso di forestieri, ed abbondante smercio di cavaie, di animali e di altri oggetti non pure; e le sue annuali fiere.

Fiere. Dei 2 Febbrajo nel dì di S. Biagio, per concessione di Filippo di Castiglia istituita nel 1602.

Della prima Domenica di Maggio, nel dì di S. Massimo, pure istituita da Filippo di Castiglia nel 1603.

Dei 24 Giugno nel dì di S. Giovanni Battista, mercè decreto di Carlo, del 1718.

Dei 2 Agosto fino al 7 detto, della Madonna degli Angeli, istituita con decreto del 1693.

Dei 4 Ottobre, nel dì di S. Francesco, che va fra le più antiche fiere del Regno, di cui si è sperduto il decreto di concessione.

Del 10 Dicembre quella, che fino a due anni addietro si celebrava il dì 8 detto mese, nel giorno della Concezione.

Concorrono a queste nostre Fiere fin dall' ultima Calarìa, e particolarmente in quella di S. Biagio, nella quale si fa il calcolo, che si spenda un trentamila ducati o più.

Vi ha di molti negozianti di cereali, nonchè di olii, di vino, e di animali. Vi sono cinque Concerie di pelli, ed è

molto vantata quella de' fratelli de Caesaris, come delle tre Tintorie quella di de Cesaris portò sempre buon nome: delle fabbriche di candele di sego; e quattro di sigline.

Rendita del Comune di Penne nel 1858.

Dai beni patrimoniali, duc.	809. 36
Gravi addizionali, duc.	202. —
Dazii di consumo, duc.	1851. —
Privative, duc.	350. —
Introiti diversi e straordinari, duc.	1170. —
Totale, duc.	4382. 30

Rendita Catastale, duc.	66301. 07
Fondiarìa, duc.	13260. 27

POPOLAZIONE

Quantunque volte, popolata qual' è a questi di Penne, presenti bell' aumento da quello che era un secolo addietro (1), pure è ben lungi dal tornare all' antico suo decoroso stato, donde la fecero scendere le cennate vicende; delle quali certo sono indimenticabili, e quelle durate pel Cadorà, e le mille e mille vite mietute dalla peste del 1656. Raccogliamo intanto in un quadro sinottico il movimento di sua popolazione per un decennio; e ci giovi prospettare quale un documento che accerti della prosperità di questo Comune; chè nei coscienziosamente contrarii alle dottrine del Malthus e de' suoi partigiani, vogliamo riguardare l' accrescersi d' un popolo, come prova irrefragabile di prosperità, e vero sociale benessere; viepiù che ben ci apponiamo non poter unqua mancare ai bisogni dell' uomo la terra in cui la Provvidenza lo collocava nel suo temporaneo pellegrinaggio.

(1) Nella prima metà del decimo ottavo secolo si enumeravano in Penne 7688 abitanti. Orland, Cor. d' It.

NASCITE, MORTI E MATRIMONII AVVENUTI IN PENNE DAL 1848 AL 1857.

Anni	Nascite					Morti					Matrimoni	Numero della popolazione in ciascun' anno
	Legittime		Illegittime		Totale di ogni anno	Legittimi		Illegittimi		Totale di ogni anno		
	Maschi	Femine	Maschi	Femine		Maschi	Femine	Maschi	Femine			
1848	148	124	19	15	806	118	114	6	7	245	78	10,696
1849	157	163	19	34	873	155	103	5	5	253	70	10,770
1850	182	185	17	19	823	112	121	6	5	244	79	10,888
1851	171	165	19	17	872	98	99	7	11	215	99	10,980
1852	150	163	16	18	847	94	108	7	7	216	90	11,105
1853	146	160	15	11	832	163	149	9	9	350	77	11,104
1854	155	148	20	22	843	151	105	13	11	280	63	11,170
1855	155	144	28	20	847	126	117	16	12	271	74	11,233
1856	180	148	22	19	869	140	125	11	13	290	83	11,297
1857	145	165	17	26	853	143	159	9	13	324	80	11,349 (1)
Totali . . .	1856	1815	192	201	8467	1280	1206	89	93	2668	793	

Popolazione totale, num. 11,349

Cioè:

Maschi, num. 5250

Femine, num. 5619

Conjugati, num. 4570

Vedovi, num. 380

Proietti, num. 200

Età da un anno a 10, num. 2349

Da 11 a 20, num. 2934

Da 21 a 50, num. 2971

Da 51 in su, num. 3144

Famiglie, num. 2346

Impiegati civili, e giudiziari, num. 52

Militari, num. 2

Ecclesiastici, num. 60

Frati, num. 70

Maestri di belle lettere, num. 18

Legali, num. 10

Notari, num. 5

Medici, num. 3

Ostetrici cedolate, num. 5

Commercianti, num. 65

Agricoltori, num. 4000

Pescatori, num. 00

Pastori, num. 250

Operai, num. 1200

Arti e mestieri.

Si contano fabbri, num. 20

Armieri, num. 4

Maniscalchi, num. 4

Falegnami, num. 12

Ebanisti, num. 4

Intagliatori, num. 3

Doratori, num. 6

Scultori in legno, e modellatori in plastica ed in carta pesta, num. 5

Sarti, num. 12

Calzolari, num. 21

Orefici, num. 7

Ottonari, num. 2

Calderai, num. 3

Stagnari, num. 4

Oriolai, num. 2

Parrucchieri, num. 12

Pettinai, num. 1

Crivellari, num. 1

Macchinisti, num. 2

Sellari, num. 1

Bastai, num. 2

Cappellari, num. 2

Tappezzieri, num. 2

Funai, num. 2

Lavoratori di canape, num. 3

Ligatori di libri, num. 2

(1) Nel Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, Volume IV, messo a stampa nel 1802, Lorenzo Giustiniani, della popolazione di Penne (che chiama Civita di Penne) parlando, dice, che la tassa dei fuochi nel 1532 fu di 743, nel 1545 di 820, nel 1561 di 977, nel 1595 di 789, nel 1648 di dello stesso numero e nel 1669 di fuochi 678. — Nell'epoca suddetta in cui veniva fuori quel volume, gli abitanti di Penne ascendevano a 7323. L' E.

Mercanti di tessuti, num.	8
Chincaglieri, num.	6
Venditori di generi coloniali, num.	8
— di ferrareccia, num.	5
— di cuojami, num.	4
— di libri, num.	2
— di legnami, num.	2
— di frutti, num.	6
— di ogni genere di commestibili, num.	15

Qualità fisiche. Se è da ritenersi, come siam di credere, ciò che con molto bel senno opina il nostro onorevole amico Signor Pasquale Castagna; noi dobbiamo essere ben lieti e soddisfatti di sapere ancora a' nostri di rimando appo noi per le forme il tipo italico. Nè male esso avvisavasi l'eruditissimo giovane, osservando essere stato poco l'incrocciamento di razze in Abruzzo, e meno ne' suoi paesi di montagna; mentrechè quei gloriosi nostri avi seppe sopportare malvagia fortuna, senza però scendere all'ignominia di spesse e brutte alleanze con chi tentava, ma indarno, di orbarli, nonchè delle patrie terre, dei monumenti civili e religiosi. E qui gli uomini sono piuttosto belli, bene atteggiati della persona, con faccia espressiva, con delineamenti regolari e ben marcati, e con gli occhi ed i capelli tendenti al castagno. Divengono però talvi quasi prima il compiere il sesto lustro; nè della immatura calvizie se ne sa assegnare la causa, certo non ripetibile dal clima salubre, dall'acqua leggera e freschissima, nè da cibi di ottima qualità. Le donne poi dal personale svelto e pieno di grazie, nè troppo adipose, nè magre; col pregio di occhi che incantano, tendenti al nero, una alla lunga e folta chioma.

Qualità intellettuali. Di belli, e robusti ingegni non vi ha, nè vi fu mai penuria (1); se non che in oggi male trovandosi equilibrata la ricchezza, che è tutta da pochi anni caduta in mano di poche famiglie, molti per mancanza di mezzi restano al meglio dei loro studii. Arrogli, che vi è poca opportunità di assolvere convenevolmente non

(1) La modestia di alcuni nostri belli ingegni contemporanei ci assenta pochi cenzi veritieri a loro riguardo.

Clemente de Caesaris pubblicava, circa tre lustri addietro, una pregevole raccolta di poesie quasi tutte in versi sciolti, in cui si ravvisano a primo sguardo caldezza di affetti, vive immagini, e maschi pensieri. Sono bellissimo il suo Carme alla Madonna dei Dolori, e quello in morte di sua madre; come pure la canzone alla Luna.

Vincenzo Gentili, medico e chirurgo di bel nome, dava a stampa nel 1883, un volume che tratta con belli ed utili dettagli dell'Acqua Ventina et Virium; ed un saggio storico-statistico sopra la Città di Penne; e che sono e saranno bel documento dell'operosità cittadina di questo erudito e colto Vestino.

Pietro Paolo Panico, buon medico, e versatissimo in Archeologia; il quale da più anni, per l'invincibile artrite reumatica, rattristavasi inchiodato con ammirevole, inalterabile pazienza nel suo letto; e quivi si occupa amorosamente di cose patrie; pensando più a consolare le altrui stenture, che le proprie. — Facciam voti, che presto voglia farei dono di qualche ben atteso suo lavoro.

Tommaso Marchese de Torres, morto non è ancora un lustro, ebbero bella ed estesa cultura; e dettava molte epigrafi in latino, in francese, ed in italiano.

Camillo Vestini, Abate di Civitavecchia, nelle scienze teologiche saputissimo, e gagliardo estimatore della lingua del Lazio.

Luigi Polacchi, figlio del giureconsulto e magistrato Gerardo, è dotto nella ragione Civile e Criminale; ed oggi siede Giudice meritevolissimo nella G. C. Criminale di Chieti.

solo lo studio delle facoltà, quello eziandio di filosofia; e non potremo essere tacciati di mendacio, se diremo quello non pure di umano lettere. Nè vi ha a questi di molta filantropia, da sperare che l'opulenza pronta accorra (così compiendo opera santa ed orrevolissima) a provvedere alla educazione letteraria dei giovani che già fanno ben di loro sperare. Il Pennese, più che agli studii di scienze severe, riesce in quelli dove l'immaginazione è donna, non serva. E non di rado l'imbatti a dover sentire, anche fra villici, di bei strambotti, proverbii, motti spiritosi, brindisi; e tra il bel sesso spesso tu trovi gradevoli novellieri. Si è particolarmente disposti per la satira, di cui lo persone del volgo soventi ti regalano bei saggi nei popolari loro canti. Vi è attitudine egregia per le arti belle (2); e molti acquistano vanto per la pittura, per la scultura e per la musica. Per quest'ultima, che al certo è cosa divina, si ha tanto e tale buon gusto, che ascoltansi tuttodì dolci canzoni armoniosissime, sia a voce sola, sia in terza, ad a canone cantarsi dalle nostre briose e care villanelle; e si ha tale squisitezza di udito, che basta aver sentito una sola volta un motivo, un'aria, perchè ti sia subito ripetuto con rara esattezza, da destar meraviglia agli stessi grandi maestri del secolo, Rossini, Mercadante, Verdi, Pacini, Petrella. Oh com'è delizioso nell'està, nelle sere di Sabato fatti ad attendere il ritorno dei nostri bravi agricoltori, che a passo lento, con la marcia o vanga sulle spalle, stanchi delle lunghe durate fatiche t'intuonano allegri le loro piacevoli cantilene. E più godrai in autunno, ai dì della vendemmia, o di raccolta delle ulive, se l'imbatti in qualche stuolo di nostro simpatico contadinelle, le quali, se tu porti spine in cuore che ti arrovellano, faranno, che tu pel momento le dimentichi, quando da quelle bocche di rosa emettono note dolcissime.

Qualità morali. È d'indole franca, leale l'uomo, poco però tollerante di soverchio rigore, e di soprusi; è coraggioso anzichè pusillanimo; proclive più ad amare, che ad odiare; più ai miti sensi, che allo sdegno; più alla virtù che al vizio; laborioso, instancabile nel bisogno; torpido, acclidioso, ed anzi tutto dedito all'ozio nell'agiutezza; amico col forestiero; devoto, tenerissimo del suo simile. La donna amorosa, onesta, massaja, discreta, intelligente, ed è l'anima, l'angelo di consolazione nella sua famiglia.

(2) Achille de Caesaris maestrevolmente ritraeva su tela una scena dell'Inferno di Dante, tutte superandone le molle ed al certo non lievi difficoltà. Si ha pure di questo egregio artista morto in giovane età nel 1850, un Esopo che favoleggia, una Madonna della Libera, una Psiche, molti ritratti e qualche altro quadro d'invenzione.

Salvatore Colapistro ha già fatto bei dipinti, e si è sicuri di vederlo ognora più salire a bella rinomanza. Il suo S. Raimondo Nonnato, un quadro rappresentante S. Anna, ed un altro la Madonna del Rosario sono già bella prova del suo non comune ingegno.

La veduta di Penne annessa a questa Monografia è stata disegnata dal vero dal Signor Giuseppe Coasalvi, che con ogni modo di cortesia rispondeva al nostro invito.

Francescopaolo Evangelista alacremento attende alla scultura; o già il suo S. Giovanni Battista ci allietta per l'avvenire di questo caro giovinetto, che non sorpassa i quattro lustri.

Ci sia pur lecito nominare qui alcuni nostri artigiani abilissimi.

Giuseppe Acquaviva è armiere di non volgare abilità, e fa così bei lavori di ferro, e con tanta e tale precisione, che lo suo cose sono degne de' passati tempi.

Domenico Antonelli assai vale nei lavori in legno; Domenico Viola, e Massimo Fobo sono abili doratori, e lavorano d'intagli con ogni più rara maestria; e nell'oreficeria il giovane Domenico Calandra è superiore ad ogni concittadino.

QUADRO DEI MISFATTI COMMESSI NEL CIRCONDARIO DI PENNE DAL 1848 AL 1858.

NATURA DEI REATI	1848	1849	1850	1851	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858	Tot.
Misfatti												
Bestemmie in pubblico . . .	»	5	3	4	4	4	2	3	1	»	8	29
Atti scandalosi in Chiesa. . .	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
Altri misfatti contro la religione. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
— Contro la sicurezza esterna dello Stato . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
— Contro la sicurezza interna dello Stato . . .	»	3	3	1	»	»	2	»	»	»	»	9
Associazioni Settariae . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1
Conservazione di oggetti settarii. . .	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Non rivelamento de' misfatti contro lo Stato. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Uso privato de' mezzi della pubblica autorità . . .	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	1
Oltraggi, e violenze contro i depositarii dell' autorità pubblica. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
— Idem contro la forza pubblica. . .	4	5	2	4	1	2	1	4	1	»	2	24
False testimonianze . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Concessioni, e corruzione de' pubblici ufficiali . . .	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1	»	2
Prevaricazione degli avvocati, e patrocinatori. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Malversazione de' funzionarii pubblici . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Misfatti in materia di sussistenze pubbliche . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Esercizio abusivo di autorità. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Violazione de' pubblici archivi . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Violazione de' luoghi di pubblica custodia. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Falsificazione di monete. . .	»	»	8	1	»	»	»	»	»	»	»	4
Falsificazione di carte bancali . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Idem di cedole, suggelli ec. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Idem in pubbliche e private scritture . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	3
Misfatti in materia di stampa e di scritti . . .	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	2	3
Idem in materia di giuochi di azzardo e di privata lotteria . . .	»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	»	2
Idem in materia di commercio, manifatture, ed arti. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Infrazione alle leggi sanitarie . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Comitiva armata . . .	»	»	1	»	»	1	»	»	»	»	»	2
Stupri violenti, e ratti . . .	»	»	1	»	3	2	»	»	»	4	1	11
Occultazione, soppressione, supposizione, e sostituzione di un fanciullo . . .	»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»	»
Altri misfatti contro l'ordine delle famiglie . . .	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»
Parricidii . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Omicidii premeditati. . .	2	1	1	»	1	2	»	1	»	»	»	8
Veneficii . . .	»	1	»	1	»	»	»	»	»	»	»	2
Infanticidii . . .	1	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	2
Omicidii volontari . . .	6	10	6	4	3	5	7	5	3	4	3	56
Perite e percosse . . .	»	1	»	1	1	»	3	»	4	3	2	15
Aborti . . .	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1
Furti qualificati . . .	8	17	10	4	14	21	45	17	15	25	10	186
Frodi qualificate . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1
Incendii, guasti, danni . . .	2	2	1	1	1	1	3	»	»	2	»	13
Totale . . .	23	44	34	21	28	40	63	30	24	39	25	371